



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

COMUNICATO STAMPA

ESCLUSIONE DAL BONUS GAS DEI CLIENTI ALLACCIATI A RETI GPL 6

Richiesta della Presidente Franca Biglio che sollecita una soluzione per il grave disagio cui sono sottoposti i residenti nei Piccoli Comuni d'Italia

RICHIESTA INSERIMENTO ANPCI NELLA CONFERENZA STATO-CITTÀ E AUTONOMIE LOCALI..... 7

NEWS ENTI LOCALI

SU ARMONIZZAZIONE BILANCI ENTI LOCALI NECESSARIA SPERIMENTAZIONE 8

SUL SITO MINISTERO IDENTIKIT FRUITORI PERMESSI LEGGE 104 9

26 MLN DA REGIONE PER FOTOVOLTAICO 10

CLASS ACTION CONTRO INEFFICIENZA P. A. 11

GLI ENTI PUBBLICI E PRIVATI CONTRO I CRIMINI ONLINE 12

IL SOLE 24ORE

BARDOLINO STACCA TUTTI NELLA CLASSIFICA DEL BENESSERE 13

RIFORMA FISCALE AL NODO DELLA COPERTURA..... 16

Le risorse necessarie per l'intervento arriveranno da lotta all'evasione e revisione dei bonus - DALLE PERSONE ALLE COSE - Sotto osservazione gli effetti dell'aumento delle indirette per finanziare la riduzione del prelievo Irpef e di quello sulle imprese

SINDACI AL TEST ADDIZIONALE 17

Lo sblocco per il 2011 e il 2012 riguarda chi è sotto lo 0,4%

A FIRENZE E A VENEZIA PIACE LA TASSA SUL TURISMO 20

NAPOLI VA IN ROSSO ALL'ANAGRAFE..... 22

La città registra il calo di residenti più alto - Roma prima nei trasferimenti interni

DL SVILUPPO VERSO LA FIDUCIA 24

In settimana esame delle commissioni: lunedì 13 il testo va in aula

IL COMITATO PER LA LEGISLAZIONE BOCCIA IL PREAMBOLO CHE RIASSUME LE NORME 25

TROPPI SACRIFICI AL WELFARE IN COMUNE..... 26

I servizi rivolti ad anziani, disabili e infanzia sono i più colpiti dalle riduzioni

UN BIVIO PER L'ICI D'IMPRESA..... 28

Richiesta di accatastamento spartiacque per la rendita dei fabbricati

FOTOVOLTAICO ED EOLICO NON SFUGGONO AL PRELIEVO 29

L'ECCEZIONE - Non vanno iscritte le strutture di piccola taglia prevalentemente a uso domestico realizzate su edifici

LITE ANCORA APERTA SUI RURALI «EFFETTIVI»..... 30

INCERTO L'USO DELLA DIMORA ABITUALE..... 31

ILCONTRASTO - Sentenze di segno opposto della Suprema corte sulle unità immobiliari contigue utilizzate dalla stessa famiglia

IL GOVERNO DETTA IL RIPARTO PER LE NUOVE ENTRATE 2011	32
<i>Passaggio sperimentale con il fondo di riequilibrio</i>	
IMPOSTA DI SOGGIORNO E ADDIZIONALE IRPEF: È L'ORA DELLE DELIBERE	33
COMUNI IN PRIMA LINEA SULL'EMERGENZA CALDO.....	34
PROGETTAZIONE LAVORI: IL REGOLAMENTO IMPONE IL RESTYLING	35
<i>Cambiamenti rilevanti anche sulla verifica per la validazione</i>	
CRITERI DETTAGLIATI PER BENI E SERVIZI	36
VINCOLI DI SPESA, INCERTA L'INCLUSIONE DELLE PARTECIPATE.....	38
<i>LA DELIBERA - Dalle sezioni riunite un'interpretazione restrittiva della norma porta a escludere i costi degli organismi esterni</i>	
LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA	
LA FINANZA CREATIVA ALL'OMBRA DELLA MADONNINA LASCIA 700 MILIONI DI BUCO	39
SOCIAL HOUSING: ITALIA INDIETRO MA ADESSO PARTE IL PIANO CIPE.....	40
<i>Il governo ha appena autorizzato i primi 300 milioni su un investimento complessivo di 2,7 miliardi con Regioni e privati per realizzare o riqualificare oltre 15 mila alloggi</i>	
IL RILANCIO PASSA ANCHE PER IL FEDERALISMO DEMANIALE.....	41
<i>E' la strada maestra per l'industria delle costruzioni ma i beni dello Stato debbono ancora essere trasferiti. Cambiano molto anche i pareri sul loro valore</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
L'ANTISIONISMO DELLA SINISTRA ESTREMA METTE ALLA PROVA I NUOVI SINDACI.....	42
LA STAMPA	
CHI CI GUADAGNA DAI REFERENDUM	43

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

06/06/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.128 del 4 Giugno 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione.

COMUNICATO STAMPA

ANPCI

Esclusione dal Bonus Gas dei clienti allacciati a reti GPL

Richiesta della Presidente Franca Biglio che sollecita una soluzione per il grave disagio cui sono sottoposti i residenti nei Piccoli Comuni d'Italia

Gent.mo **On. Paolo ROMANI**
MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
Via Molise, 2
00187 ROMA

e.p.c.Gent.mo on. Stefano SAGLIA
SOTTOSEGRETARIO MINISTERO SVILUPPO ECONOMICO
Via Molise, 2
00187 ROMA

Oggetto: **Esclusione dal Bonus Gas dei clienti allacciati a reti GPL.**

Caro Ministro, a Roma, nel contesto della presentazione del progetto Vodafone "Banda larga in mille piccoli comuni", martedì 17 maggio scorso, Ti ho appena parlato di un problema che ora con questa mia ti specifico meglio.

Da più parti è stata segnalata a questa Associazione Nazionale rappresentativa dei piccoli comuni, l'esclusione dal beneficio del Bonus Gas dei cittadini non fruitori di gas naturale (il metano) solo perché fruitori di analoga fonte energetica fornita tramite reti comunali collegate a "bomboloni" locali di GPL. Impianti realizzati nel tempo a causa della lontananza delle grandi reti di distribuzione del Gas metano ed i cui gestori erano, e sono, poco attratti dagli scarsi ricavi ottenibili in zone marginali, montane e con scarsa popolazione.

Tutto ciò perché l'articolo 3, comma 9, del D.L. n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009, parla di "gas naturale", termine che, anche secondo l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas, sembrerebbe ricomprendere solo il gas metano.

In tale maniera per questi cittadini viene meno lo spirito della legge che intende dare, sia pur piccoli, benefici a persone con basso reddito.

Inoltre si crea una ingiusta discriminazione tra cittadini, che devono avere invece gli stessi diritti, a svantaggio dei più deboli, di quelli cioè che vivono in zone già penalizzate per la loro povertà e marginalità. Discriminazione che aumenta nelle zone montane ove il costo per il riscaldamento è ovviamente superiore a quelle più fortunate di pianura.

Ritenendo tutto ciò profondamente ingiusto, si chiede a Lei, signor Ministro, e a Lei, signor Sottosegretario - anche in veste di Presidente del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti - di verificare se, nei meandri della normativa di legge o regolamentare, non vi sia traccia di elementi che consentano di estendere questo beneficio anche ai cittadini fruitori di Gas GPL che ne sono ingiustamente esclusi.

In caso negativo, si chiede gentilmente l'avvio di una iniziativa legislativa (possibilmente l'inserimento di una norma interpretativa in uno dei decreti in corso di discussione in Parlamento) che faccia giustizia nei confronti dei cittadini più deboli.

In attesa di ricevere cortesi comunicazioni in merito, si resta a disposizione anche per un incontro presso il Tuo Ministero per trattare più compiutamente l'argomento.

Cordiali saluti

Marsaglia, 04/06/2011

**La Presidente
Franca BIGLIO**

COMUNICATO STAMPA

ANPCI

Richiesta inserimento ANPCI nella Conferenza Stato–Città e Autonomie locali

Ill.mo **On. Raffaele FITTO**
Ministro per i Rapporti con le Regioni
Presidente Conferenza Stato – città e autonomie locali
Via della Stamperia, 8
ROMA

OGGETTO: Richiesta inserimento “Associazione Nazionale dei Piccoli Comuni d’Italia” –ANPCI- nella Conferenza Stato –Città e Autonomie locali.

Onorevole Signor Ministro,

come Ella ben conosce, questa Associazione rappresentativa dei Piccoli Comuni d’Italia, da anni si batte in tutte le sedi istituzionali per la salvaguardia degli interessi dei territori e della popolazione che in essi insistono: territori che costituiscono la maggior parte della superficie del nostro Paese; popolazione che, pur essendo minoritaria, deve, nell’interesse generale del Paese, continuare a viverci, a lavorarci con servizi adeguati, anche per salvaguardare con la sua presenza la parte più fragile del tessuto nazionale da dissesti e calamità.

Nonostante le notevoli continue attività collaborative con le Istituzioni Nazionali e Regionali svolte da molti anni, tra le quali le numerose audizioni presso le competenti Commissioni parlamentari di Camera e Senato, l’Associazione non ha avuto e non ha a tutt’oggi il necessario e doveroso riconoscimento da parte delle Istituzioni, ivi compresa della Conferenza da Lei autorevolmente presieduta.

In attesa che questa ingiusta situazione, compresa la partecipazione alla istituenda Conferenza della Repubblica, venga sanata con i necessari provvedimenti normativi o regolamentari, chiedo alla S.V. Ill.ma che nei confronti della scrivente vengano attivate al più presto le procedure di informativa e consultazione previste dal D.Lgs. 28.8.1997 n. 281, in particolare dai commi 2 e 5 dell’articolo 9.

Nel dichiarare fin d’ora la disponibilità alla piena, totale e fattiva collaborazione con gli organi politici e tecnici della Conferenza, **chiedo**, come prospettato dalla S.V. Ill.ma nell’incontro del 31 maggio u.s. in occasione della Festa della Repubblica presso il Quirinale, **un incontro per esaminare la situazione sopra evidenziata.**

Nell’attesa di cortese comunicazione in merito, ringrazio anticipatamente per l’interessamento ed invio i più cordiali saluti.

Marsaglia, 04/06/2011

LA PRESIDENTE
Franca BIGLIO

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Su armonizzazione bilanci enti locali necessaria sperimentazione

“È necessario che prima di attuare la riforma sull'armonizzazione dei bilanci per gli Enti locali sia prevista una fase di sperimentazione vera e propria solo per un gruppo di Comuni, per verificare sia in senso negativo sia in quello positivo i termini della stessa riforma”. È quanto ha dichiarato Graziano Delrio, Sindaco di Reggio Emilia e Vicepresidente Anci con delega alla finanza locale, nella relazione tenuta in Commissione Bicamerale per il Federalismo fiscale sullo schema di decreto legislativo per l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli Enti locali e dei loro enti e organismi. “La scelta di sperimentare la riforma su alcuni Comuni darà la possibilità di studiare l'applicabilità immediata delle regole contabili per Enti locali - ha sostenuto Delrio - e di evidenziarne criticità e punti di forza. Inoltre sarà possibile, fatta una sintesi dei risultati ottenuti, prevedere la giusta formazione per tutti gli Enti che poi dovranno applicare la riforma, offrendo la possibilità dell'utilizzo non di un sistema ibrido ma integrato con la realtà contabile dei Comuni in un unico percorso”. Durante il suo intervento il Sindaco Delrio ha tenuto a precisare che va bene la strada intrapresa sin qui sul decreto ma “l'ANCI chiede uno sforzo ulteriore sull'armonizzazione dei principi contabili”. “Tra le problematiche emerse - chiarisce il Sindaco ai parlamentari - vi è quello dell'avvio, quasi contemporaneamente, di due riforme, costrette a convergere successivamente all'adozione delle stesse, ma in maniera disorganica e scoordinata: quella relativa al federalismo fiscale (L.42/2009) e quella di riforma delle leggi di contabilità e finanza pubblica (L. 196/2009). Chiediamo quindi l'armonizzazione delle due riforme in modo da fornire ai Comuni un quadro organico e simmetrico della materia”. “La riforma della contabilità pubblica - ha dichiarato Delrio in conclusione al suo intervento - deve inoltre precedere l'applicazione graduale di altre riforme importanti, come quella che chiediamo a gran voce sul patto di stabilità interno. La revisione delle regole del patto di stabilità e la loro ricaduta immediata nei bilanci dei Comuni devono necessariamente arrivare in modo graduale con la riforma della contabilità per dare piena attuazione al federalismo fiscale in termini di autonomia finanziaria degli Enti locali”

Fonte ANCI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Sul sito ministero identikit fruitori permessi legge 104

Dal 1° giugno è possibile conoscere l'identikit dei reali fruitori dei benefici previsti dalla legge 104/1992, che prevede permessi ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato per l'assistenza alle persone disabili. I dati sono infatti consultabili sul sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione affinché tutti i cittadini possano accedervi, sia pure nel rigoroso rispetto della privacy. L'articolo 24 della legge 183/2010 (il cosiddetto "collegato lavoro") - ricorda il ministero in una nota - ha modificato le norme in materia di permessi spettanti ai lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato per l'assistenza alle persone disabili. In particolare ha introdotto l'obbligo della comunicazione al Dipartimento della Funzione Pubblica dei dati relativi ai permessi fruiti dai dipendenti pubblici in base alla legge 104/1992. Tale comunicazione deve essere inviata entro il 31 marzo di ogni anno da parte di tutte le Pubbliche Amministrazioni. Per garantire il monitoraggio e il controllo sul legittimo utilizzo di tali permessi, le informazioni vengono via via raccolte in un'apposita banca dati che lo stesso Dipartimento ha realizzato negli ultimi mesi. Dal patrimonio informativo inviato fin qui da 19.002 amministrazioni pubbliche (di cui 5.323 Comuni; 18 Regioni, 209 Aziende sanitarie locali, 18 Ministeri e 9.703 istituti scolastici) su un totale di 25.179, risulta che nel 2010 abbiano usufruito di tali permessi 244.997 pubblici dipendenti per un totale annuo di 4.835.263 giornate lavorative (652.387 per permessi personali e 4.182.876 per assistenza a parenti o affini).

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

NEWS ENTI LOCALI

CALABRIA/ENERGIA

26 mln da regione per fotovoltaico

È stata approvata la graduatoria definitiva dell'Avviso pubblico per il sostegno alla realizzazione di impianti solari fotovoltaici nelle strutture e nelle componenti edilizie di proprietà delle amministrazioni comunali. Lo rende noto il dipartimento Attività Produttive della Regione Calabria che parla di "sforzo rilevante che l'amministrazione regionale, comprendendo il notevole interesse dei Comuni e le opportunità costituite dalla cumulabilità del contributo con il 'conto energia' nel caso di impianti su edifici scolastici, ha voluto compiere per mettere a disposizione di un gran numero di amministrazioni locali cospicue somme per consentire la riduzione di costo energetico delle utenze elettriche e la creazione di sicure fonti di entrata nei già fragili bilanci comunali". Beneficiarie sono le Amministrazioni comunali della Calabria cui sono stati concessi i contributi nell'ambito del POR FESR 2007-2013 per la realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da fonte solare di potenza inferiore a 20 kW. Considerato il notevole successo riscosso dall'iniziativa - che ha registrato la partecipazione di ben 377 comuni - l'amministrazione regionale ha incrementato la dotazione finanziaria, inizialmente pari a 15 milioni di euro, con l'assegnazione di ulteriori 11 milioni di euro. Incremento che "ha consentito di ammettere al finanziamento ben 269 amministrazioni comunali calabresi rispetto alle 162 finanziabili con la dotazione iniziale. I contributi concessi sono pari al 75% dell'importo richiesto per i Comuni con popolazione superiore a 5000 abitanti mentre coprono il 100% delle spese nel caso di quelli con popolazione inferiore".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**IMMIGRATI****Class action contro inefficienza P. A.**

Che la pubblica amministrazione non sia una macchina che funzioni, nel nostro paese, in maniera impeccabile è un dato ormai acquisito e risaputo; chi si è recato almeno una volta nella sua vita in uno dei tanti uffici pubblici, ha richiesto un documento o anche, più semplicemente, ha cercato di contattare telefonicamente i numeri che dovrebbero rispondere al cittadino comprende bene di cosa stiamo parlando. Tra le categorie più svantaggiati vi possiamo sicuramente inserire quella degli immigrati, costretti dal loro stesso status a girare, più di altri, di ufficio pubblico in ufficio pubblico per varie tematiche: dalla regolarizzazione della propria posizione al perseguimento della cittadinanza italiana, passando per i ricongiungimenti familiari e rinnovo o rilascio del permesso di soggiorno, sono molte le pratiche da sbrigare e le attese da sopportare, come avevamo documentato passando una mattinata intera all'interno dell'ufficio immigrazione. (Una mattina all'ufficio immigrazione). In virtù di questa situazione la Federconsumatori e l'Inca (Istituto Nazionale Confederale Assistenza che difende i diritti di lavoratori e cittadini) hanno lanciato nelle scorse ore una serie di class action per ripristinare i diritti degli immigrati nel rispetto sia dei tempi che dei modi previsti dalle normative nazionali: in sostanza un'azione collettiva per tutelare i diritti degli immigrati. Sono 63 in tutto gli immigrati coinvolti al momento in questa iniziativa, ma presto il numero potrebbe diventare più corposo: la prima azione legale collettiva contro un'amministrazione pubblica, si legge dal comunicato dell'Inca, pubblica riguarda il diritto di cittadinanza, i cui tempi di attesa per il riconoscimento sono ben lontani dai due anni previsti dalla normativa legislativa. La seconda class action ha a che fare con il riconoscimento dei permessi di soggiorno per

lungo soggiornanti, che dall'8 gennaio 2007 hanno sostituito le carte di soggiorno per cittadini stranieri; questo nuovo tipo di permesso di soggiorno è a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno cinque anni. Anche in questo caso, sostiene l'Inca, le attese sarebbero piuttosto lunghe ed i disservizi della pubblica amministrazione molteplici. Da questa presa in carico della problematica nasce e si sviluppa l'idea di promuovere una class action per ristabilire i diritti dei cittadini immigrati che spesso si perdono nella burocrazia ed inefficienza della pubblica amministrazione italiana; importante sottolineare come l'azione collettiva sia rivolta contro le inefficienze della pubblica amministrazione e non sia, di conseguenza, una class action di mercato quale quella che potrebbero intraprendere una serie di risparmiatori truffati. Dal 1° gennaio 2010 infatti, con

l'entrata in vigore delle Legge 4 marzo 2009 n. 15 in materia di efficienza della pubblica amministrazione, è operativa la class action nel settore pubblico in materia di efficienza della pubblica amministrazione; l'obiettivo è il coinvolgimento degli utenti dei servizi pubblici nella valutazione dei prodotti resi dalle pubbliche amministrazioni consentendo loro di agire in giudizio nei confronti di queste in caso di violazione degli standard qualitativi ed economici. Il tutto per rendere le performance della pubblica amministrazione migliori e più soddisfacenti. Esattamente quello che è accaduto nel caso dell'azione collettiva proposta da Inca e Federconsumatori contro le inefficienze dell'amministrazione pubblica accusata in questo caso, dai promotori dell'iniziativa, di non aver applicato come dovrebbe le regole per il rispetto dei diritti degli immigrati.

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**INNOVAZIONE E PA****Gli enti pubblici e privati contro i crimini online**

Le nazioni europee più colpite dai crimini informatici sono l'Inghilterra, l'Italia e l'Olanda, soprattutto dal phishing, che resta la pratica più remunerativa e più sviluppata tra i cyber criminali. Ogni 2 secondi un nuovo campione di malware viene creato per essere diffuso online, soprattutto attraverso i social network e diffuso tra i profili personali degli utenti. Il black market mette a disposizione software e kit di attacco anche per chi non è esperto in materie informatiche. Queste sono alcune delle evidenze emerse in un recente summit italo americano. Le organizzazioni pubbliche e private coinvolte nel settore informatico stanno attivando. Il summit citato, ad esempio, è stato organizzato a Roma dalla Eectf (European electronic crime task force), sul tema "Furto di identità: Malware, Botnet & Social Networking". L'Eectf è una task force che riunisce dal 2009 Poste Italiane, Polizia di Stato e United States Secret Service. Dopo l'Eectf, Poste Italiane ha promosso anche la nascita del Gc-Sec (Global Cyber Security Center), una fondazione scientifica attiva dal 2010 che fa ricerca, formazione e coordinamento delle informazioni a livello internazionale. **In Italia** - Nel nostro paese il Garante della Privacy è l'autorità per la protezione dei dati personali che si occupa di creare il Codice della Privacy, di effettuare attività di controllo e di segnalare al Governo e al Parlamento la necessità di azioni legislative. In più promuove convegni e attività di formazione come la Giornata europea della protezione dei dati personali. La Guardia di Finanza ha un reparto specializzato, il GAT, Nucleo speciale frodi telematiche, che prima era conosciuto come Gruppo anticrimine tecnologico (GAT)

dato che già dal 2001 si occupa di frodi telematiche e informatiche. Più conosciuta è la Polizia postale e delle comunicazioni, che fa parte della Polizia di Stato: è formata da 20 compartimenti regionali e da 80 sezioni provinciali. Qui trovate gli indirizzi a cui inviare segnalazioni di eventuali frodi informatiche o a cui chiedere informazioni. Anche la **Pubblica Amministrazione** si è dotata di un CERT (Computer Emergency Response Team), ovvero una struttura informativa e operativa dedicata ai rischi informatici, che nel caso della PA si chiama GovCERT. Nelle Università esistono dei centri di ricerca dedicati, ne è un ottimo esempio il Dipartimento di Informatica e Sistemistica dell'Università di Napoli "Federico II" in cui opera Nicola Mazocca, considerato uno dei massimi esperti italiani di identità digitale in Italia. **Sul web - Gli enti pubblici**

e privati contro i crimini online - L'indice di rischio globale è un indicatore generale, del servizio Sicurnet, che esprime il livello di rischio a cui la comunità è esposta in relazione alla circolazione di dati personali sul web. È calcolato in base alla quantità di informazioni personali, sensibili e finanziarie che viene intercettata negli ambienti web a rischio nelle ultime 24 ore. Quali sono le fonti più aggiornate e curate su internet? Tra le risorse disponibili vi segnaliamo alcune delle principali, tra cui nostra newsletter accessibile dal sito di Mister Credit; la sezione Sicurezza di Punto Informatico; il sito del Global Cyber Security Center del progetto italo americano citato sopra; Antiphishing Italia, un osservatorio sul mondo degli illeciti legati alla rete, promosso da uno staff di informatici, giornalisti, avvocati che dal 2005 ad oggi tratta questi temi.

Fonte PAPERBLOG.IT

NON SOLO REDDITO

Bardolino stacca tutti nella classifica del benessere

Difficile immaginare che ai computer piacciono il vino, il calcio femminile, le feste dell'uva, i concorsi pianistici, le regate sul lago, le gare campanarie, la tradizione dell'ospitalità. Alla fine il loro compito è "ruminare" dati, in gran quantità e a gran velocità, per poi spremere il succo concentrato in un solo numero. È possibile allora provare a selezionare, in base alle evidenze statistiche, quale potrebbe essere il "borgo più felice d'Italia", cioè il paese dove la qualità della vita risulta migliore? Sì, si può. Il verdetto? Nella classifica del benessere è Bardolino, 6.800 abitanti, in provincia di Verona, a staccare nettamente tutti. Così a primeggiare in questo campionato del Bil è il paese dell'omonimo e apprezzato vino dal colore rosso rubino e dal gusto asciutto, di una squadra di calcio femminile che è ai vertici in Italia, il paese dove si celebrano la festa del Chiaretto, dell'uva e del Novello e dove le strutture ricettive sono in grado di abbracciare più di 15mila turisti. Bardolino ha raggranellato il numero indice più elevato, pari a 100, lasciandosi alle spalle Brunico, a quota 91,1, e un altro borgo gardesano, ma sulla sponda bresciana, come Sirmione, fermo a 90,5. Insomma, un podio tutto nordestino (vedi classifica dei primi 100 nella tabella a fianco). Ma come si è arrivati a questo risultato? «L'analisi - spiega Michele Bacco del Centro studi Sintesi, che ha realizzato la ricerca "La classifica dei borghi felici" - è stata affrontata in due fasi. Partendo dagli 8.100 comuni italiani, in una prima fase è stata effettuata una scrematura attraverso una serie di 20 parametri e comunque rispettando il criterio che la popolazione fosse superiore ai 3mila abitanti. Questa cernita ci ha portato a selezionare 260 comuni». A questo punto è doverosa una precisazione: i venti indicatori utilizzati dal Centro studi Sintesi sono quelli legati alla qualità della vita in versione Stiglitz-Fitoussi, cioè qualcosa che tende a superare l'ormai sessantenne e acciaccato Pil (Prodotto

interno lordo, cioè un indicatore basato soprattutto sul reddito) sostituendolo con il più giovanile e accattivante Bil (benessere interno lordo). Quindi, spazio alle variabili del benessere economico e sociale, all'ambiente, agli indicatori di felicità. «Nel concreto - aggiunge Bacco - per ciascun indicatore sono stati esclusi gli outlier (ovvero comuni con valori troppo alti o troppo bassi nelle variabili considerate), eliminando in questo modo le realtà territoriali che verosimilmente apparivano "poco sostenibili" sotto il profilo delle tematiche ispiratrici della qualità della vita». A questo punto - ecco la seconda fase - i 260 piccoli comuni sopravvissuti «sono stati analizzati sulla base di 49 indicatori suddivisi in otto aree tematiche: condizioni di vita materiali; istruzione e cultura; partecipazione alla vita politica; rapporti sociali; in - sicurezza; ambiente; attività personali e salute. Abbiamo utilizzato i dati riferiti all'ultimo anno disponibile e le principali fonti statistiche, dall'Acì all'Istat. Il peso de-

gli indicatori è stato quindi valutato sulla base dell'area territoriale di riferimento della fonte, applicando un peso inversamente proporzionale all'ampiezza dell'area di riferimento del dato. Infine, per aggregare i diversi risultati ogni variabile è stata sottoposta a un processo statistico di standardizzazione». Un percorso statistico complicato. E se è vero che il Centro studi Sintesi sta a Mestre e che ai primi quattro posti ci stanno altrettanti borghi del Triveneto, la classifica finale vede al quart'ultimo posto la veneziana Jesolo. Un'ultima curiosità: qual è il duecentosessantunesimo comune più felice, che ovviamente non può essere considerato l'ultimo d'Italia, bensì il centro non capoluogo dove si vive "meno meglio"? È Fasano, in Puglia, che ha raccolto un numero indice pari a 43,6. Poco meno della metà di Bardolino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Biscella

SEGUE TABELLA

I PRIMI 100 COMUNI

Codice comune	Comune	Pr	Reg	Area	Pop	Indice generale	numero indice
2050890060	BARDOLINO	VR	VTO	Nord-Est	6.720	29,2341	100,0
2040140100	BRUNICO	BZ	TAA	Nord-Est	15.370	20,3651	91,1
1030151690	SIRMIONE	BS	LOM	Nord-Ovest	8.050	19,7304	90,5
2040140020	APPIANO SULLA STRADA DEL VINO	BZ	TAA	Nord-Est	14.013	18,7074	89,5
1010272030	SALUZZO	CN	PIE	Nord-Ovest	16.877	18,1356	88,9
2040140380	LANA	BZ	TAA	Nord-Est	11.120	17,1864	88,0
2040831880	TIONE DI TRENTO	TN	TAA	Nord-Est	3.655	16,0407	86,8
2040140120	CALDARO SULLA STRADA DEL VINO	BZ	TAA	Nord-Est	7.572	15,2468	86,0
2050890180	CAPRINO VERONESE	VR	VTO	Nord-Est	8.198	14,6042	85,4
1030122340	ZOGNO	BG	LOM	Nord-Ovest	9.080	14,4701	85,2
1030150620	DESENZANO DEL GARDA	BS	LOM	Nord-Ovest	26.912	13,1928	84,0
2080320070	CESENATICO	FC	EMR	Nord-Est	25.375	12,8884	83,7
1030120740	CLUSONE	BG	LOM	Nord-Ovest	8.784	12,5036	83,3
2080680010	ALBINEA	RE	EMR	Nord-Est	8.673	11,1232	81,9
1030151860	VEROLANUOVA	BS	LOM	Nord-Ovest	8.126	10,5117	81,3
2080130050	BENTIVOGLIO	BO	EMR	Nord-Est	5.151	10,2550	81,0
3090300210	GREVE IN CHIANTI	FI	TOS	Centro	14.304	10,0927	80,9
2050890380	GREZZANA	VR	VTO	Nord-Est	10.878	9,9286	80,7
3100580380	PASSIGNANO SUL TRASIMENO	PG	UMB	Centro	5.650	9,8000	80,6
2050540130	BORGORICCO	PD	VTO	Nord-Est	8.352	9,6705	80,4
2080560250	NOCETO	PR	EMR	Nord-Est	12.383	9,1699	79,9
2080680200	CORREGGIO	RE	EMR	Nord-Est	24.985	8,9750	79,7
2050890810	SOMMACAMPAGNA	VR	VTO	Nord-Est	14.690	8,6339	79,4
2040831280	PERGINE VALSUGANA	TN	TAA	Nord-Est	20.187	8,3758	79,1
3100580010	ASSISI	PG	UMB	Centro	27.740	8,3486	79,1
2080130360	MARZABOTTO	BO	EMR	Nord-Est	6.747	8,0350	78,8
2050870330	SAN DONA' DI PIAVE	VE	VTO	Nord-Est	41.247	7,7614	78,5
2080130190	CASTEL MAGGIORE	BO	EMR	Nord-Est	17.263	7,5400	78,3
1010270370	CANALE	CN	PIE	Nord-Ovest	5.745	7,5315	78,3
2040830100	BASELGA DI PINE'	TN	TAA	Nord-Est	4.856	7,3934	78,2
2080320190	MERCATO SARACENO	FC	EMR	Nord-Est	7.002	7,2150	78,0
2080320310	PREDAPPIO	FC	EMR	Nord-Est	6.484	7,1438	77,9
1030151050	MONTICHIARI	BS	LOM	Nord-Ovest	22.873	7,1035	77,9
2080610380	RIVERGARO	PC	EMR	Nord-Est	6.777	7,0384	77,8
1010272130	SANTO STEFANO BELBO	CN	PIE	Nord-Ovest	4.114	7,0089	77,8
1010270340	BUSCA	CN	PIE	Nord-Ovest	9.986	7,0042	77,8
2050890950	VILLAFRANCA DI VERONA	VR	VTO	Nord-Est	32.866	6,9183	77,7
1030150420	CAZZAGO SAN MARTINO	BS	LOM	Nord-Ovest	11.024	6,7078	77,5
1030151040	MONTICELLI BRUSATI	BS	LOM	Nord-Ovest	4.310	6,6923	77,5
1010270190	BENE VAGIENNA	CN	PIE	Nord-Ovest	3.640	6,6257	77,4
2080680400	SCANDIANO	RE	EMR	Nord-Est	24.822	6,6238	77,4
2080500400	SAVIGNANO SUL PANARO	MO	EMR	Nord-Est	9.403	6,6154	77,4
1030150810	LENO	BS	LOM	Nord-Ovest	14.518	6,4878	77,3
2050890800	SOAVE	VR	VTO	Nord-Est	6.929	6,4426	77,2
2050901220	ZUGLIANO	VI	VTO	Nord-Est	6.766	6,0716	76,8
2050890400	ISOLA DELLA SCALA	VR	VTO	Nord-Est	11.513	6,0358	76,8
2080500210	MEDOLLA	MO	EMR	Nord-Est	6.315	5,9334	76,7
3090300450	TAVARNELLE VAL DI PESA	FI	TOS	Centro	7.692	5,8773	76,6
2050540380	FONTANIVA	PD	VTO	Nord-Est	8.201	5,7977	76,6
3090300300	MONTESPERTOLI	FI	TOS	Centro	13.412	5,7410	76,5
2050900210	CAMISANO VICENTINO	VI	VTO	Nord-Est	10.461	5,6807	76,4
2050840270	FOLLINA	TV	VTO	Nord-Est	4.019	5,6402	76,4
2050540650	PIOVE DI SACCO	PD	VTO	Nord-Est	19.109	5,4309	76,2
2080610210	FIorenzuola D'ARDA	PC	EMR	Nord-Est	14.970	5,4293	76,2
3100580440	SAN GIUSTINO	PG	UMB	Centro	11.393	5,4076	76,2
1030491020	GAGGIANO	MI	LOM	Nord-Ovest	9.011	5,2898	76,1
3090300380	SAN CASCIANO IN VAL DI PESA	FI	TOS	Centro	17.171	5,2481	76,0
2050100280	LENTIAI	BL	VTO	Nord-Est	3.012	5,2098	76,0
2050540760	SAN GIORGIO IN BOSCO	PD	VTO	Nord-Est	6.302	5,0286	75,8
2050890960	ZEVIO	VR	VTO	Nord-Est	14.332	4,8771	75,6
2060850460	LATISANA	UD	FVG	Nord-Est	13.802	4,7605	75,5
2050540890	TEOLO	PD	VTO	Nord-Est	8.850	4,7357	75,5
2050900570	MAROSTICA	VI	VTO	Nord-Est	13.761	4,6844	75,5
2050900740	NOVENTA VICENTINA	VI	VTO	Nord-Est	8.800	4,6782	75,4
1030120040	ALBINO	BG	LOM	Nord-Ovest	18.098	4,6360	75,4
2040830060	ARCO	TN	TAA	Nord-Est	16.585	4,6194	75,4
1030260810	RIVOLTA D'ADDA	CR	LOM	Nord-Ovest	7.950	4,5671	75,3
3090750120	COLLE DI VAL D'ELSA	SI	TOS	Centro	21.556	4,5519	75,3

2080130370	MEDICINA	BO	EMR	Nord-Est	16.508	4,5448	75,3
2060930360	ROVEREDO IN PIANO	PN	FVG	Nord-Est	5.638	4,4778	75,2
2050840870	VAZZOLA	TV	VTO	Nord-Est	7.101	4,4744	75,2
2080290040	CENTO	FE	EMR	Nord-Est	35.150	4,3538	75,1
2050890530	NOGARA	VR	VTO	Nord-Est	8.670	4,2824	75,0
2050840580	PONZANO VENETO	TV	VTO	Nord-Est	12.218	4,2299	75,0
2080560360	SORAGNA	PR	EMR	Nord-Est	4.793	4,1864	75,0
1030260240	CASTELLEONE	CR	LOM	Nord-Ovest	9.610	4,0654	74,8
1010521020	OLEGGIO	NO	PIE	Nord-Ovest	13.405	3,9866	74,8
3100580270	MARSCIANO	PG	UMB	Centro	18.619	3,7353	74,5
2080680020	BAGNOLO IN PIANO	RE	EMR	Nord-Est	9.519	3,6927	74,5
2050541030	VILLAFRANCA PADOVANA	PD	VTO	Nord-Est	9.624	3,6195	74,4
2040831160	MORI	TN	TAA	Nord-Est	9.383	3,5318	74,3
2050540480	MASERA' DI PADOVA	PD	VTO	Nord-Est	9.019	3,4062	74,2
1030150020	ADRO	BS	LOM	Nord-Ovest	7.120	3,3490	74,1
3090300040	BORGO SAN LORENZO	FI	TOS	Centro	18.049	3,3487	74,1
2060850990	SAN DANIELE DEL FRIULI	UD	FVG	Nord-Est	8.222	3,2950	74,1
1030450220	DOSOLO	MN	LOM	Nord-Ovest	3.427	3,2648	74,0
3090300110	CERRETO GUIDI	FI	TOS	Centro	10.501	3,2561	74,0
2080130200	CASTEL SAN PIETRO TERME	BO	EMR	Nord-Est	20.633	3,2551	74,0
2050540560	MONTAGNANA	PD	VTO	Nord-Est	9.546	3,2381	74,0
2050840840	TREVIGNANO	TV	VTO	Nord-Est	10.572	3,2059	74,0
2050901070	TORREBELVICINO	VI	VTO	Nord-Est	6.047	3,0287	73,8
2060930050	AZZANO DECIMO	PN	FVG	Nord-Est	15.398	2,9567	73,7
2050840540	PAESE	TV	VTO	Nord-Est	21.776	2,9546	73,7
2080610350	PODENZANO	PC	EMR	Nord-Est	8.968	2,6955	73,5
2050890720	SAN MARTINO BUON ALBERGO	VR	VTO	Nord-Est	14.017	2,6772	73,4
1030122330	ZANICA	BG	LOM	Nord-Ovest	7.961	2,6752	73,4
1010272390	VERZUOLO	CN	PIE	Nord-Ovest	6.457	2,6590	73,4
1010270610	CENTALLO	CN	PIE	Nord-Ovest	6.765	2,6156	73,4
1030260250	CASTELVERDE	CR	LOM	Nord-Ovest	5.597	2,3741	73,1
1010810480	CAMBIANO	TO	PIE	Nord-Ovest	6.337	2,2253	73,0
2080130240	CREVALCORE	BO	EMR	Nord-Est	13.580	2,2194	73,0

Tasse e sviluppo – Le misure allo studio

Riforma fiscale al nodo della copertura

Le risorse necessarie per l'intervento arriveranno da lotta all'evasione e revisione dei bonus - DALLE PERSONE ALLE COSE - Sotto osservazione gli effetti dell'aumento delle indirette per finanziare la riduzione del prelievo Irpef e di quello sulle imprese

E se fosse la volta buona? Se lo chiedono le imprese, che guardano alla riforma fiscale come l'occasione giusta per rimettere in moto l'economia. Magari partendo dal taglio dell'Irap, l'eterna promessa della politica al mondo produttivo, e proseguendo con la riduzione dell'Irpef per i redditi più bassi e il quoziente familiare per i nuclei più numerosi. Certo, di riforma fiscale si parla da anni. Ma oggi a fare la differenza è l'accelerazione impressa dal premier, Silvio Berlusconi, dopo i risultati dell'ultima tornata elettorale. I responsabili dei quattro tavoli tecnici, insediati nei mesi scorsi per studiare le modifiche possibili, sono pronti a consegnare le loro conclusioni al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Anzi, già giovedì scorso si è avuta una prima anticipazione dei risultati sull'economia sommersa, elaborati dal gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini. La direttrice della riforma, comunque, è tracciata: spostare il prelievo dalle persone alle cose. Che significa aumentare l'Iva e ridurre le imposte dirette sulle persone e sulle società.

E qui entra in gioco la riduzione del l'Irap. Una delle ipotesi praticabili è il "taglio chirurgico", concentrato sulla porzione di base imponibile costituita dal costo del lavoro. Questa componente incide per il 50-60% dell'importo tassabile complessivo e si trasforma di fatto in un'imposta sulla competitività delle imprese che assumono o utilizzano molta manodopera. Senza contare gli altri effetti distorsivi del l'Irap, come l'impossibilità di dedurre gli interessi passivi che le aziende pagano su prestiti e finanziamenti. In attesa che si pronunci la Corte costituzionale, l'unica consolazione – per ora – è la possibilità di scontare il 10% dell'imposta versata nella dichiarazione dei redditi Ires o Irpef. Il tema riguarda tutte le categorie produttive, dalle grandi imprese alle Pmi, per finire con gli imprenditori individuali e i professionisti. E il crescente contenzioso sul perimetro delle esenzioni dimostra quanto sia difficile, per lo Stato e le Regioni, rinunciare al gettito del tributo (23,3 miliardi solo dal settore privato). Una manovra selettiva, comunque, consentirebbe di limitare il peso per l'e-

rario: tagliare l'Irap sul lavoro costerebbe tra 12 e 14 miliardi. Di fatto, così, l'imposta si trasformerebbe in un'addizionale Ires. Per capire da dove potrebbero arrivare le risorse, si può pensare che l'aumento di un punto percentuale di Iva "vale" circa 9 miliardi, se applicato su tutte e tre le aliquote (quella ordinaria, al 20%, e le due ridotte, al 10 e al 4 per cento). Anche se gli effetti in termini di inflazione sono tutti da valutare. Altri introiti potrebbero essere liberati con il riordino delle agevolazioni: una selva di detrazioni e deduzioni che si è sviluppata negli anni senza troppa razionalità e che vale oltre 161 miliardi (l'ultima stima è aggiornata al 31 maggio). E potrebbe tornare d'attualità anche la tassazione unificata delle rendite finanziarie. Il successo di tutta l'operazione, del resto, si giocherà proprio sulla capacità di far emergere tra le pieghe del sistema le risorse per riformarlo. A meno che non si riesca a riportare in cassa le imposte finora sottratte al fisco con l'evasione (o almeno una parte). In un periodo di economia stagnante, e non potendo contare sull'apporto strutturale di

eventuali condoni, l'emersione del sommerso – che vale 275 miliardi all'anno – è l'unico modo per non essere condannati a una partita di giro tra un tributo e l'altro. La riforma è anche l'occasione per intervenire nei confronti delle famiglie, facendo in modo che il prelievo tenga conto del numero di figli e della condizione lavorativa dei genitori. Un po' come accade con la scala di equivalenza dell'Isee, i 30mila euro di reddito incassati da un single dovrebbero pesare molto di più per il fisco rispetto ai 30mila euro di un impiegato con moglie e due figli. L'introduzione del quoziente familiare si lega a doppio filo con l'intervento generale sull'Irpef. L'ipotesi circolata negli ultimi giorni è quella di un taglio di almeno un punto percentuale per i redditi fino a 28mila euro all'anno: una mossa da 6-7 miliardi all'anno, che potrebbe rivelarsi più economica circoscrivendo la platea dei contribuenti interessati. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Fisco locale - Rincari in agguato

Sindaci al test addizionale

Lo sblocco per il 2011 e il 2012 riguarda chi è sotto lo 0,4%

Da domani molti Comuni potranno aumentare l'addizionale Irpef. Il decreto attuativo del fisco municipale (Dlgs 23/2011), infatti, permette ai sindaci che al momento dello stop imposto nel 2008 avevano un'addizionale Irpef sotto la soglia media dello 0,4%, di poterla ora aumentare dello 0,2% annuo per due anni. Per chi è già a questo livello, oppure ne ha raggiunto uno superiore, invece, non c'è nessuna possibilità di intervento, dato che il massimo di legge è lo 0,8 per cento (con l'eccezione di Roma che applica lo 0,9% grazie alle norme sulla Capitale). È presto per poter dire quali e quanti Comuni applicheranno l'aumento dell'addizionale. Il "rischio" però c'è per 3.543 municipi, ovvero poco meno del 44% del totale. Oltre 3mila amministrazioni potrebbero introdurre un rincaro fino allo 0,2 per cento, mentre altre 465 non potrebbero andare oltre lo 0,1. In pratica, chi oggi non paga nulla potrà ricevere una richiesta di 100 euro se ha un reddito di 50mila euro e 200 euro se ne denuncia 100mila. Chi abita in un Comune che oggi chiede lo

0,1 per cento, potrebbe veder triplicata l'imposta, mentre chi versa lo 0,2 per cento rischia un raddoppio del conto delle addizionali. Per chi abita in un Comune che oggi si attesta tra lo 0,3 e lo 0,4 per cento, i rincari saranno più contenuti. Tra limiti di aumenti e tetti alle aliquote, gli incrementi 2011 offrono potenzialmente circa 350 milioni extra ai sindaci. Non bisogna dimenticare che con la precedente tornata di rialzi – applicati tra l'altro quando i Comuni potevano ancora beneficiare dell'Ici sulla prima casa – i soli capoluoghi di provincia erano riusciti a raccogliere 744 milioni. E se quest'anno la maggioranza dei Comuni rimane ancora in forse, anche a causa della tornata elettorale appena archiviata, è possibile che molti decidano di aumentare l'addizionale Irpef entro il prossimo anno. Tra i Comuni più grandi, che non hanno mai introdotto l'aliquota, ma lo faranno a partire da quest'anno, c'è Venezia. La crisi degli incassi del Casinò, infatti, e i suoi riflessi sul bilancio comunale aprono la strada al rincaro, nonostante l'amministrazione

avesse cercato di evitarlo. Probabilmente il ritocco sarà dello 0,2 per cento. L'operazione è destinata a far entrare nelle casse comunali circa 8,2 milioni, importo che scenderebbe di un milione se si esentassero i cittadini con un reddito inferiore ai 15mila euro. Anche a Brescia, dove l'addizionale Irpef non c'è, la discussione è in corso, ma il Comune non ha ancora deciso se l'aumento arriverà quest'anno. Indecisione anche a Verbania, mentre a essere già certi della loro scelta sono i Comuni di Lecco – dove fanno sapere che l'imposta ora è allo 0,3 per cento e non si ha alcuna intenzione di aumentarla – e quello di Vercelli, dove finora l'addizionale Irpef era allo 0,3% e raggiungerà la soglia dello 0,4 per cento. Temporeggia il Comune di Como, dove l'imposta è stata istituita nel 1998 e ora è ferma allo 0,2%. «Per il momento l'addizionale rimarrà invariata – affermano dal Comune –. Il bilancio è stato già approvato e la finestra per poter applicare il rincaro è molto stretta. Probabilmente l'aumento arriverà il prossimo anno». È presto per fare ipotesi su

Milano dove però, come è emerso dalla relazione dei revisori sui conti della città, nel 2012 sarà difficile far quadrare il bilancio senza nuove entrate. Che la temperatura intorno al tema dell'addizionale Irpef si stia alzando lo dimostra anche il fatto che circa trenta Comuni hanno già comunicato al dipartimento delle Finanze gli aumenti. In realtà non era possibile farlo (e il dipartimento ha sospeso i provvedimenti) visto che il termine per le delibere decorre da domani, 7 giugno: in questi casi servirà dunque una nuova delibera. A ciò bisogna aggiungere il taglio dei trasferimenti, pari a oltre un miliardo nel 2011, con l'aggiunta di un altro miliardo per il 2012. Situazione che ha fatto sparire diversi milioni di euro dalle casse dei Comuni, che, volenti o nolenti, non potranno fare altro che mettere mano alla "preziosa" aliquote Irpef. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giuseppe Latour
Serena Riselli
Gianni Trovati**

Tra numeri e regole

LA PLATEA

3.543

AUMENTI

È il numero dei comuni che adottano attualmente un'aliquota dell'addizionale all'Irpef inferiore allo 0,4% (si tratta del 43,8% del totale dei municipi) e che potrebbero quindi deliberare l'aumento del prelievo o la sua introduzione

I CRITERI

01 | GLI ENTI INTERESSATI

Per il 2011 e il 2012 la possibilità di sbloccare le addizionali comunali Irpef riguarda solo i comuni che non hanno istituito l'imposta oppure applicano un'aliquota non superiore allo 0,4%

02 | LE POSSIBILITÀ

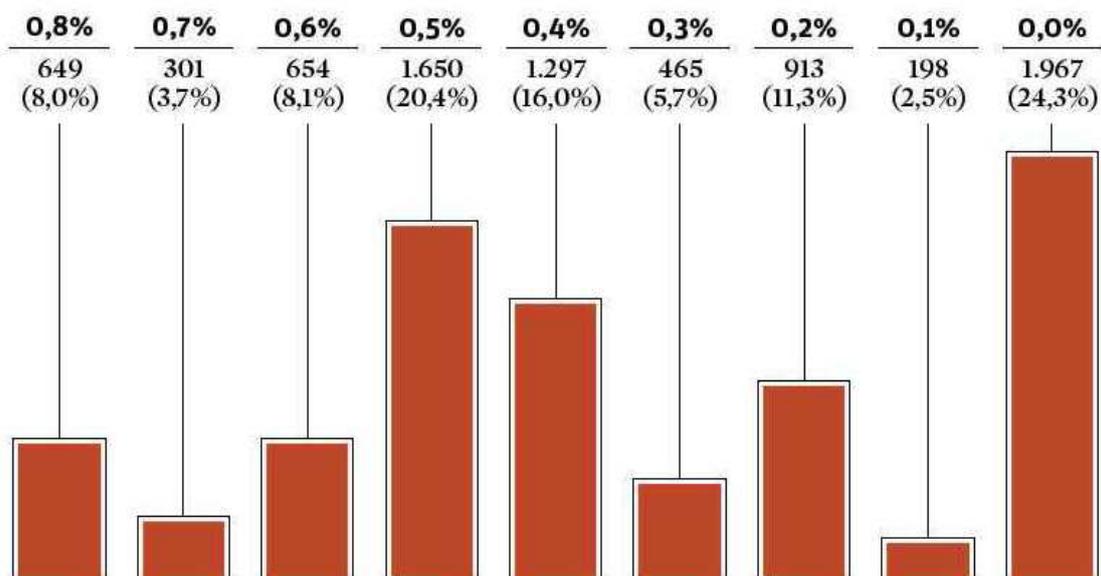
Fino al 2012, gli aumenti non potranno superare lo 0,2% all'anno, senza oltrepassare il tetto dello 0,4%. A partire dal 2013 le possibilità saranno ampliate, fino allo sblocco totale

03 | L'ACCONTO

Le delibere di quest'anno non hanno effetti nella determinazione dell'acconto dell'addizionale Irpef

L'ALTELENA DELLE ALIQUOTE

Numero di Comuni in base all'aliquota di addizionale Irpef





CONSORZIO

ASMEZ**06/06/2011****EDINA**
soc. coop. a r.l.

Il gettito 2010 dell'addizionale Irpef per abitante e in rapporto al totale dei tributi

Comune	Aliquota ordinaria	Addizionale Irpef (in milioni)	Gettito pro capite (euro)	% su entrate tributarie
1 Bologna	0,7	47,8	126,7	20,8
2 Cagliari	0,7	19,5	123,9	20,4
3 Ancona	0,8	11,5	112,4	20,2
4 Trieste	0,8	23,0	110,2	24,8
5 Campobasso	0,8	5,0	96,6	24,4
6 Genova	0,7	56,8	93,0	28,1
7 Potenza	0,8	6,0	87,5	18,4
8 Perugia	0,7	13,5	81,0	15,7
9 Roma	0,9	222,0	80,9	22,0
10 Torino	0,5	63,0	69,3	13,9
11 Bari	0,5	17,8	55,6	11,7
12 Aosta	0,3	1,9	54,2	15,5
13 Catanzaro	0,5	5,0	53,6	16,9
14 L'Aquila	0,6	3,8	51,7	18,7
15 Firenze	0,3	16,5	44,7	13,2
16 Palermo	0,4	27,0	41,1	12,4
17 Napoli	0,5	38,9	40,4	9,8
18 Bolzano	0,2	3,0	28,6	14,0
19 Milano	0,0	0,0	0,0	0,0
Trento	0,0	0,0	0,0	0,0
Venezia	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Fisco locale - Rincari in agguato/Le scelte. Il prelievo potrebbe partire a luglio

A Firenze e a Venezia piace la tassa sul turismo

Quello che si è appena chiuso è l'ultimo ponte senza la tassa di soggiorno. Domani scade infatti anche il termine che il Governo si era dato, senza troppa convinzione, per scrivere le regole della nuova imposta: senza il regolamento governativo, i Comuni capoluogo di provincia e quelli classificati come «turistici» dalle proprie Regioni possono da domani fare come vogliono, ovviamente senza superare i 5 euro a notte fissati dalla legge sul federalismo municipale. L'assenza del regolamento governativo, che ha fatto infuriare gli operatori tanto quanto la stessa introduzione dell'imposta nel decreto pubblicato il 14 marzo in «Gazzetta Ufficiale», non è un dettaglio. A differenza di quanto accade per l'addizionale Irpef, che già nella legge trova criteri di applicazione piuttosto rigidi, nella tassa di soggiorno il regolamento, che andava concertato con albergatori e imprenditori, era chiamato a decidere su temi cruciali. Anzitutto la «gradualità» richiamata dalla legge, che chiede di limitare l'eventuale richiesta massima di 5 euro a chi soggiorna negli hotel più cari: senza parametri ministeriali, questa progressività può trovare tante declinazioni quanti sono i Comuni e la stessa tipologia di albergo può essere costretta a chiedere cifre diverse in due Comuni confinanti. Ancora più delicata è la questione della de-

stinazione a cui indirizzare il gettito. Nel tentativo di placare le ire degli albergatori, che nel nuovo meccanismo ricoprono anche (gratis) il ruolo di sostituto d'imposta per l'ente locale, il decreto sul fisco dei sindaci prevede che l'obolo chiesto a chi viaggia vada a finanziare «interventi in materia di turismo». Il fine è nobile, la traduzione pratica è vaga: tra questi interventi, il decreto cita, a titolo di esempio e non come elenco tassativo, il «sostegno delle strutture ricettive, nonché interventi di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali, nonché dei relativi servizi pubblici locali». In pratica, tutto. Gli albergatori speravano nel confronto sulla stesura del regolamento per limitare un po' l'orizzonte sconfinato delle risorse, e cercare di recuperare davvero sotto forma di servizi al settore la spesa aggiuntiva chiesta ai turisti. Senza le regole governative, la questione è lasciata al buon cuore dei sindaci; l'esperienza, peraltro, mostra che anche altre entrate, vincolate in maniera più netta, sono in realtà finite a coprire le voci di bilancio più diverse, senza alcun controllo reale (basta ricordare le multe, che dovrebbero finanziare la sicurezza stradale). L'antipasto di Roma, che già dall'anno scorso applica la tassa sui turisti grazie a una norma «ad urbem», non aiuta, perché in quel caso è la stessa legge a prevedere che

gli introiti servano per sostenere l'equilibrio incerto dei conti capitolini. Pur nell'incertezza delle regole, sono comunque molti i Comuni che stanno già muovendo i loro passi. A Firenze è in corso la discussione in consiglio comunale e l'obiettivo, raccontano dagli uffici tecnici, è mandare l'imposta a regime già dal prossimo primo luglio. Il livello di imposizione sarà collegato alla classificazione e alla tipologia di struttura. Per gli alberghi, un euro a notte per ogni stella fino a cinque euro. I campeggi fino a tre stelle pagheranno un euro, quelli a quattro stelle due euro. Gli agriturismo varieranno da uno a tre euro. Saranno colpiti anche affittacamere professionali (due euro) e residence (da due a tre euro). In ballo ci sono cifre piuttosto consistenti. L'ipotesi – dicono dal Comune – è di raccogliere circa dieci milioni nei primi sei mesi. Su base annua il gettito dovrebbe aggirarsi intorno ai 18-19 milioni. Più meno quanto si aspetta di racimolare Venezia. In Laguna sperano di arrivare addirittura a quota 20 milioni. Come racconta il vicesindaco, Sandro Simionato: «La giunta ha intenzione di presentare al consiglio la delibera che istituisce l'imposta già domani, con decorrenza applicativa dal primo luglio». Saranno colpite tanto le strutture alberghiere che quelle extralberghiere e all'aperto. Mentre saranno esclusi gli ostelli. «L'impo-

sta – dice ancora Simionato – sarà applicata fino a un determinato numero di pernottamenti consecutivi: stiamo lavorando all'ipotesi di dieci giorni per gli alberghi e cinque per gli altri». Non tutti, però, sono stati così veloci. O, magari, hanno solo preferito aspettare. «A Capri – spiega il sindaco Ciro Lembo – stiamo predisponendo un regolamento per fissare le varie tariffe, da applicare a partire dal prossimo anno». Ma l'amministrazione preferirebbe percorrere altre strade. «L'imposta di soggiorno – prosegue il sindaco – ci interessa poco. Se ci sarà data la possibilità di creare una tassa sugli sbarchi, la preferiremo». In questo modo si potrebbe colpire il turismo "mordi e fuggi", raccogliendo con facilità anche 3 milioni all'anno. Non è, invece, in discussione la scelta di Stresa. «La stiamo istituendo – afferma l'assessore al bilancio, Emanuele Iacolino – e partirà dal 2012. Abbiamo preso qualche mese per dare tempo agli operatori turistici di calcolarla nei loro pacchetti». L'imposizione dovrebbe generare attivi per circa 200mila euro. Sono ancora indecisi a Perugia. L'assessore al bilancio, Livia Mercati, racconta: «È un'imposta che presenta molti problemi, sia politici sia tecnici. Per adesso stiamo valutando cosa fare». Ma sul piatto per il capoluogo umbro ci sono introiti possibili per 2,5 milioni. Nettamente contrari,

invece, gli amministratori di chigiano, Maria Clara Muci Comune lucano, dove stan- ano – non li invoglierebbe a
Urbino e Matera. «Per noi il -. Non vorremmo che questa no cercando di incrementare visitare il territorio. © RI-
turismo è fondamentale - imposta fosse un deterren- il numero dei turisti e una PRODUZIONE RISER-
commenta l'assessore mar- te». Stesso discorso nel taxa del genere – sottoline- VATA

Demografia - Le statistiche comunali Istat

Napoli va in rosso all'anagrafe

La città registra il calo di residenti più alto - Roma prima nei trasferimenti interni

Grandi movimenti all'anagrafe di Roma, che nel 2010 ha inanellato una serie di record: per la crescita della popolazione (ha contribuito con 17.700 persone in più all'incremento di 286.114 unità registrato in Italia, tallonata da Milano con un incremento di 16.600); per le oltre 25mila nascite (i decessi in realtà sono stati superiori, quasi 26.800, come peraltro nel resto d'Italia); per i trasferimenti sia da altre parti del Paese (poco meno di 35mila, non sufficienti però a compensare le 40mila cancellazioni) sia dall'estero (31mila, queste sì quasi dieci volte superiori rispetto a chi se ne è andato). A doversi preoccupare è invece Napoli, che accusa il più consistente rosso nella pagella demografica: circa 3.400 residenti in meno in un anno e un saldo migratorio interno (le iscrizioni da altre province meno le cancellazioni di persone che se ne vanno altrove in Italia) negativo per 7.651 unità (compensato però dal saldo estero positivo, con 4.600 arrivi da Paesi stranieri e una quarantina di addii). Una fuga che comunque potrebbe anche essere salutata con un respiro di sollievo, almeno in termini di spazio, considerato che sui 117 chilometri quadrati del capoluogo campano si affolla quasi un milione di persone (Napoli è il terzo comune per grandezza, dopo Roma e Milano), dando luogo a un indice di densità demografica per chilometro quadrato pari a 8.200 (quando la media italiana è 201 per chilometro quadrato). A descrivere l'appealing di Roma e il disagio di Napoli è l'ultimo bilancio demografico del Istat con le rilevazioni sui movimenti 2010 negli oltre 8mila comuni italiani. Se ci si limita a guardare i record, c'è un'altra grande che emerge nella fotografia del Istat: Genova. Il capoluogo ligure è quello che denuncia il peggior saldo naturale: un rosso di 3.685 unità (risultante dalla differenza tra 4.625 nascite e 8.310 decessi). Ma a onor del vero tutte le aree di maggiori dimensioni (Bologna, Roma, Trieste, Venezia, Firenze, Torino e Mila-

no) chiudono l'anno con il segno meno quando fanno il conto tra nati e morti. Del resto - sottolinea l'Istat - il "rosso" di 25.544 unità rappresenta il picco negativo dell'ultimo decennio, dopo quello del 2003, quando la mortalità toccò valori elevati per la forte calura estiva. Quanto al tasso di natalità (6.913 nati in meno su tutto il territorio rispetto al 2009), se Roma ha un indice analogo a quello della media nazionale (9,3 ogni mille abitanti), si arriva anche a un 45 per mille in un piccolo paese piemontese, Intragna (Verbania) e alle zero nascite in quasi 200 comuni. Una quarantina invece i comuni che non hanno dovuto piangere alcuna perdita, mentre è Rondanina, nel genovese, a toccare il punto più basso nel tasso di mortalità (91 per mille residenti, quando la media nazionale è circa un decimo, 9,7). Campania e Liguria si ritrovano agli antipodi sul fronte famiglie: sono a Marigliano (Napoli) le più numerose (4 componenti), mentre a Fascia (Genova) si è alla metà della media nazionale (2,4).

Qualche riflessione sul fronte migratorio: il saldo interno (le iscrizioni meno le cancellazioni, dove la componente prevalente è quella italiana) chiude in attivo per circa 11mila unità e un tasso migratorio (rapporto tra saldo e popolazione moltiplicato per mille) pari a 0,2 ogni mille abitanti. Qui è distinguersi è Zelo Surrigone (Milano), che raggiunge addirittura quota 140 ogni mille abitanti, mentre Medolo (Oristano) ne perde cento ogni mille. Più consistente il saldo migratorio estero (dove la componente straniera rappresenta più del 90% degli arrivi e solo il 40% delle partenze per l'estero): 380mila e un tasso migratorio pari a 6,3 ogni mille abitanti. Su questo versante, sono 450 i comuni che non hanno avuto alcun trasferimento da fuori e 2mila quelli da cui, nel 2010, nessuno si è trasferito oltrefrontiera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rossella Cadeo



I primati del 2010

16%

Zelo Surrigone (Milano)

Ha la maggior variazione positiva di abitanti (190 in più). In Italia l'aumento è stato dello 0,5%

-12%

Blello (Bergamo)

Ha perso 11 abitanti nel 2010 (su 90) mettendo a segno la variazione più negativa tra gli 8094 comuni

66,7%

Valmala (Cuneo)

A fronte di una media del 48,5% è il comune con la quota più alta di uomini (44 per 22 donne)

61,8%

Montebello sul S. (Chieti)

Con 63 donne e 39 uomini ha il record della popolazione femminile (51,5% la media Italia)

45,5

Intragna (Verbania)

Con 5 nati (su 110 abitanti) ha il record nel tasso di natalità: 9,3 per mille residenti è la media italiana

90,91

Rondanina (Ge)

Sette decessi e 77 abitanti: ha il tasso di mortalità più elevato (9,7 per mille la media nazionale)

977

Giugliano in C. (Napoli)

Con 1618 nati e 641 morti è il comune con il saldo naturale più alto (l'Italia chiude con -25.544)

-3.685

Genova

Con 4.625 nati e 8.310 morti è il capoluogo ligure ad avere il peggior saldo naturale nel 2010

83,7

Collepietro (L'Aquila)

È il saldo migratorio estero (1 cancellato, 21 iscritti, 239 abitanti). La media Italia è 6,3 per mille

4

Marigliano (Napoli)

Ha il maggior numero di componenti per famiglia (2,4 la media italiana)

Parlamento. Riprendono i lavori ma l'attenzione è puntata sui referendum di domenica prossima

Di sviluppo verso la fiducia

In settimana esame delle commissioni: lunedì 13 il testo va in aula

Il decreto-sviluppo che viaggia verso la fiducia alla Camera, l'anticorruzione che sbarca in aula al Senato ma senza un testo condiviso delle commissioni. Le Camere riaprono da oggi i battenti dopo una nuova settimana di quasi riposo ma con l'attenzione tutta dedicata ad altri appuntamenti politici ed economici di primissimo rilievo: il voto e l'attesa per il quorum ai referendum di domenica e lunedì prossimi, la manovra di contenimento dei conti pubblici prevista per metà mese, il nuovo giro di valzer di poltrone nel Governo con l'abbandono della Giustizia da parte del neo segretario politico del Pdl, Angelino Alfano. Appuntamenti legati a filo doppio, decisivi per il cammino futuro della legislatura, che a loro volta avranno una verifica parlamentare tra il 20 e il 24 giugno, quando alla Camera e al Senato si svolgerà il dibattito chiesto dal Quirinale per la verifica parlamentare sulla maggioranza dopo l'ingresso nel Governo dei "responsabili". Verifica che si va a sommare all'esito dei referendum, sebbene il Governo voglia separarne le sorti da quelle della sua stessa tenuta: il voto sul nucleare riammesso dalla Cassazione, i due quesiti sull'acqua e soprattutto, da un punto di vista politico, la scelta degli italiani sul "sì" o il "no" al legittimo impedimento, rappresentano motivi di apprensione per la maggioranza e per gli stessi provvedimenti che fin qui il centro-destra ha sempre e fortemente sponsorizzato. La settimana parlamentare non mancherà intanto di dare le prime risposte su alcuni provvedimenti molto attesi.

Due, più di tutti. Alla Camera le commissioni Bilancio e Finanze sono chiamate al voto sul decreto-sviluppo, atteso in aula da lunedì prossimo con la probabile richiesta di fiducia (magari con tanto di maxiemendamento) da parte del Governo. In assemblea a palazzo Madama arriva invece da domani, al momento unico provvedimento in calendario, il disegno di legge anticorruzione: rimasto a lungo nei cassetti del Senato, il provvedimento approda però in aula senza che le commissioni (Affari costituzionali e Giustizia) abbiano concluso il voto degli emendamenti. Tutti i giochi si dovrebbero così fare in aula, con le prevedibili complicazioni del caso, tanto più in una situazione politica particolarmente effervescente e in continua evoluzione. Possibile così ipo-

tizzare un dietro-front del Ddl verso le commissioni, che del resto la settimana scorsa avevano chiesto un supplemento d'esame di almeno sette giorni. Anche nelle commissioni non mancano appuntamenti di rilievo: alla Camera continua il ciclo di audizioni sulla riforma costituzionale della giustizia e procedono spediti i Ddl su usura (sede legislativa), professione forense e aggravanti per chi provoca dissesti finanziari, tutti in commissione Giustizia. Senza scordare la bicamerale sul federalismo: entro mercoledì ci sarà il via libera allo schema di decreto legislativo sull'armonizzazione dei bilanci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

La chiarezza delle leggi

Il comitato per la legislazione bocchia il preambolo che riassume le norme

La legge raccontata non piace. Utilizzare uno stile colloquiale per dare forma ad articoli e commi può essere fuorviante. Motivi che sono costati al decreto legge sviluppo la bocciatura da parte del comitato parlamentare per la legislazione, che ha il compito di fare le pulci alle nuove disposizioni per verificare se rispettano i parametri minimi di chiarezza. Eppure il DI 70/2011, ora in via di conversione presso la Camera, uno scarto rispetto al passato modo di legiferare l'ha tentato. Se non altro in quei "preamboli" che precedono alcuni dei 12 articoli. In quelle poche righe di introduzione alle norme vere e proprie si cerca, con un parlare quasi da conversazione di tutti i giorni, di spiegare le finalità dell'intervento. La novità non ha, però, superato la prova. Senza appello il giudizio del comitato: «Abbia cura il legislatore di formulare i precetti normativi utilizzando una terminologia chiara e precisa ed evitando di avvalersi di uno stile colloquiale, che poco si addice a un testo normativo». È pur vero

che su tale giudizio ha senz'altro pesato il resto del decreto legge. Perché alla novità del preambolo è poi seguito il consueto modo di confezionare le leggi: articoli molto lunghi, con «richiami normativi – scrive il comitato – imprecisi e incompleti», con «commi, lettere, numeri e capoversi di non facile individuazione». Senza contare che, come sempre accade con i decreti legge, sono state infilate anche disposizioni che all'apparenza ben poco hanno a che fare con l'intento del DI sviluppo, che dovrebbe es-

sere quello di rilanciare l'economia. Anche il più chiaro dei preamboli, a questo punto, viene meno. Senza contare che resta il dubbio se il "racconto" iniziale debba essere esso stesso considerato parte integrante della norma (e, dunque, con valore prescrittivo) o solo una spiegazione aggiuntiva. Un esperimento apprezzabile, che in sede di conversione può senz'altro essere migliorato. Voto di fiducia permettendo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

INCHIESTA - Politiche sociali

Troppi sacrifici al welfare in Comune

I servizi rivolti ad anziani, disabili e infanzia sono i più colpiti dalle riduzioni

La fibrillazione delle amministrative è passata, ma i problemi dei Comuni rimangono. Spiccano le fosche prospettive del welfare locale dovute alle decisioni sulla protezione sociale assunte dal Governo nell'ambito degli interventi di riduzione della spesa. In effetti, maggiori risorse sono state dedicate solo per estendere gli ammortizzatori sociali. A pensioni, sanità e prestazioni monetarie d'invalidità non sono stati chiesti sacrifici di rilievo. Sono state posticipate alcune finestre per il pensionamento: un intervento marginale rispetto a quelli possibili sui pensionati di oggi e coerente con la tendenza a concentrare gli sforzi di risanamento su quelli di domani. In sanità la spesa per i servizi erogati è stata preservata e i risparmi hanno riguardato solo il personale e la farmaceutica. Infine, la moltiplicazione dei controlli su chi riceve le prestazioni d'invalidità civile produce risparmi esigui, mentre non è stata compiuta la riforma del settore, improcrastinabile per razionalizzare la spesa e migliorare il sostegno alle famiglie. In realtà le risorse sono state decurtate in misura significativa a un'unica area del welfare, le politiche sociali dei Comuni. È accaduto a entrambe le loro linee di finanziamento: i trasferimenti indistinti diretti

alle municipalità - nel 2011 il taglio dovrebbe essere intorno a 1 miliardo di euro, nel 2012 e 2013 di 2,5 miliardi di euro annui - e i fondi sociali alle Regioni, che poi li distribuiscono ai Comuni, in calo da 2.228 milioni di euro nel 2008 a 158 nel 2013. Nel complesso, si può stimare che in quest'ultimo anno la riduzione della spesa sociale comunale dovuta a decisioni dello Stato sarà almeno del 20% rispetto all'inizio della legislatura. Il taglio esclusivamente alle politiche sociali, peraltro, accomuna le manovre straordinarie del giugno 2008 e del giugno 2010. Tra i principali ambiti del welfare comunale, l'impatto sarà particolarmente critico per asili nido e povertà, finanziati solo dalle municipalità. Gli effetti negativi su anziani non autosufficienti e persone con disabilità verranno attenuati dal fatto che la loro assistenza è finanziata anche dai budget di sanità e invalidità. L'opposizione ha chiesto il ripristino dei finanziamenti destinati alle politiche sociali e l'Esecutivo ha risposto che i vincoli di bilancio lo impediscono. Recentemente, però, risorse destinate al 2011 - cioè subito utilizzabili - sono state trovate per altri obiettivi. Sono stati recuperati 300 milioni per tenere separatamente le elezioni amministrative e i referendum, sono

stati reintegrati i tagli di 236 milioni di euro a cultura e spettacolo e quelli di 425 milioni ai trasporti locali. **Risparmi ridotti e costi sociali elevati.** Da tempo la riflessione scientifica evidenzia l'inadeguatezza della spesa per il welfare municipale, pari allo 0,4% del Pil, ben al di sotto della media europea. A mia conoscenza, non esistono altri settori pubblici che siano - allo stesso tempo - tanto sottofinanziati e colpiti in maniera così dura dalle recenti decisioni. Paradossalmente, però, queste ultime assicureranno risparmi ridotti alla finanza pubblica. Infatti, la stessa contrazione di risorse che è ampia per il welfare comunale (almeno il 20% della spesa) fornisce un contributo minimo al complessivo risanamento, poiché il peso del settore pubblico è marginale. Elevati, invece, saranno i costi sociali. In numerosi ambiti, infatti, è possibile recuperare risorse senza conseguenze negative per la popolazione, per esempio nella sanità agendo sugli interventi ospedalieri inappropriati e nella previdenza, mettendo in atto correttivi ben mirati. Il welfare comunale, invece, subirà una decurtazione percentualmente alta nonostante gli stanziamenti limitati. I Comuni, di conseguenza, saranno spinti a diminuire la già scarsa offerta

di servizi e/o ad abbassarne la qualità, con un impatto negativo sulla popolazione. Si tratterà, di ridurre gli esigui interventi contro la povertà, la cui domanda è cresciuta con la crisi, di diminuire la qualità dei nidi e chiuderne alcuni. **Le ragioni che non convincono.** Ci sono una serie di argomenti che non convincono. Il primo argomento è che l'Esecutivo voglia ridurre il sistema pubblico di protezione sociale. Non è vero, il settore è stato quasi interamente preservato dai tagli. La spesa pubblica per la protezione sociale ammonta, in Italia, a circa il 27% del Pil, di cui il 26,6% non è stato tagliato, mentre le decurtazioni si sono concentrate sullo 0,4% destinato ai Comuni. Il secondo argomento che non convince è che non ci possiamo permettere il welfare comunale. È falso: la spesa per i servizi comunali - come ricordato - rappresenta una goccia nel mare delle risorse dedicate alla protezione sociale. La verità che negli ultimi 15 anni nessun Esecutivo ha realizzato le riforme necessarie a far uscire le politiche sociali dalla marginalità. Quelli di centro-sinistra, però, vi hanno dedicato più attenzione e risorse. **Il non governo della spesa.** In Italia gli Esecutivi hanno una ridotta capacità di prendere decisioni in modo autonomo perché

gruppi di pressione e lobby ne condizionano fortemente le scelte, nella distribuzione di nuove risorse così come nella riduzione di quelle esistenti. Accade da sempre e si è verificato in modo acuto con l'attuale maggioranza, che da tempo palesa una scarsa forza politica e una debole definizione di proprie priorità per il Paese. La riduzione degli stanziamenti richiesta dalla crisi è stata, formalmente, realizzata con il criterio dei tagli lineari: tutti i ministeri devono diminuire i propri finanziamenti della medesima percentuale. La logica dei tagli lineari - per non scontentare nessuno si chiede a ogni settore un contributo uguale - costituisce l'antitesi dell'attività politica, che, invece, dovrebbe vedere i rappresentanti eletti dal popolo scegliere le priorità per l'utilizzo delle risorse pubbliche. Nella realtà i tagli sono poi diventati selettivi. Una

selettività, però, guidata non dalle scelte politiche, bensì dalla capacità di pressione di soggetti organizzati e lobby. I tagli sono stati portati avanti, infatti, solo laddove non si sono incontrate resistenze abbastanza forti. A volte sono stati esclusi a priori, come per le pensioni, efficacemente protette dai sindacati, e altre sono scomparsi durante la negoziazione degli interventi, come per la sanità, impediti dalle Regioni poiché questo settore rappresenta il cuore del loro potere. Lo stesso è capitato con i successivi reintegri. Sono stati compiuti perché danneggiavano l'immagine del Governo: è il caso dell'incisiva campagna contro i tagli condotta dagli esponenti della cultura e dello spettacolo, che hanno accesso privilegiato ai media. Oppure perché l'Esecutivo aveva bisogno di accordarsi con un soggetto influente, come le Regioni,

che hanno ottenuto il reintegro dei tagli ai trasporti locali in cambio del loro sostegno al federalismo. Sulla scena politica nazionale non esistono forti soggetti organizzati attivi a favore del welfare comunale. Mancano incisivi gruppi di pressione per le principali categorie di utenti (a partire da povertà e asili) e le rappresentanze istituzionali dei Comuni incontrano di solito difficoltà a far valere le loro ragioni nell'interazione con lo Stato. **L'opinione pubblica.** In altri Paesi Ue i media forniscono ai cittadini gli strumenti adeguati per farsi un'opinione riguardante le scelte di chi governa, basata su elementi di realtà, mentre ciò accade poco in Italia. Allo stesso modo, molti esponenti politici dispongono di conoscenze limitate sul welfare e incontrano difficoltà nel mettere a fuoco le conseguenze che ci si può attendere dalle loro decisio-

ni. **La crisi della politica.** La politica servirebbe, in teoria, a definire le priorità per la società e ad assegnare conseguentemente gli stanziamenti pubblici. Invece, i servizi comunali sono rimasti vittime di un Esecutivo che prende decisioni sui tagli senza governarle, bensì secondo la capacità d'influenza dei diversi gruppi organizzati, in un contesto dove tanto i soggetti coinvolti quanto l'opinione pubblica hanno scarse informazioni sulle conseguenze delle scelte. L'esito è che, di tutto il welfare, si tagliano le sole politiche sociali comunali, massimizzando i danni per i cittadini e minimizzando il contributo al risanamento del bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiano Gori

Dichiarazioni. Entro il 16 giugno prima rata - Versamento unico dove è stata deliberata l'aliquota 2011

Un bivio per l'Ici d'impresa

Richiesta di accatastamento spartiacque per la rendita dei fabbricati

Il 16 giugno scade la prima rata di pagamento dell'Ici 2011. Se la situazione immobiliare non è cambiata rispetto all'anno scorso, il calcolo si effettua applicando all'imponibile di legge le aliquote e le detrazioni deliberate per il 2010 e dividendo l'importo a metà. Il pagamento va eseguito, in banca, con il modello F24, oppure in posta, con gli ordinari bollettini. È sempre possibile pagare in un'unica soluzione, entro la medesima data, utilizzando però le delibere 2011. Considerando tuttavia che quest'anno i termini per le delibere comunali sono slittati al 30 giugno non sempre sarà possibile per i contribuenti avere a disposizione in tempo i dati necessari per i calcoli. Con l'approssimarsi della scadenza si ripresenta all'attenzione degli operatori uno dei temi critici dell'Ici: la tassazione degli immobili d'impresa. Si tratta in particolare dei fabbricati di categoria catastale D, privi di rendita, interamente posseduti da imprese. Per tali tipologie immobilia-

ri la difficoltà di individuare una rendita per fabbricati simili (rendita presunta) ha indotto il legislatore a far riferimento al valore risultante dalle scritture contabili, assunto al lordo delle quote di ammortamento e rivalutato sulla base di appositi indici ministeriali. Per questi immobili, la questione più controversa riguarda gli effetti della rendita catastale successivamente attribuita dagli uffici del Territorio. L'articolo 5, Dlgs n. 504/92, prevede al riguardo che il criterio del valore contabile abbia effetto sino all'anno dell'attribuzione della rendita. La formulazione della norma, quindi, sembra indicare che le tariffe d'estimo debbano essere applicate solo per il futuro. Sul punto la giurisprudenza di Cassazione si è divisa, talvolta optando per la portata costitutiva della rendita (applicazione per il futuro), talaltra per la natura dichiarativa della stessa (applicazione retroattiva). Il contrasto è stato da ultimo risolto con la sentenza n. 3160/2011 delle Sezioni u-

nite della Suprema corte. In tale pronuncia, la Cassazione – pur prendendo atto del dato letterale della norma – ha privilegiato un'interpretazione costituzionalmente orientata dello stesso. Secondo le Sezioni unite, pertanto, una volta che il contribuente ha presentato denuncia di accatastamento egli diviene titolare di una situazione giuridica nuova la cui operatività non può dipendere dalla tempestività con cui l'ufficio del Territorio provvede all'assegnazione della rendita. Quest'ultima, quindi, una volta attribuita esplica effetti sin dalla data della richiesta. Alla luce di tali chiarimenti, è dunque possibile individuare due distinti periodi temporali ai fini della tassazione Ici dei fabbricati D delle imprese, non censiti. 1) Il primo, che inizia con il completamento dei lavori di costruzione e termina con la richiesta di accatastamento, che resta regolato in via definitiva dal criterio del valore contabile. 2) Il secondo, che inizia con la domanda di accatastamento e termina

con l'attribuzione della rendita, che è disciplinato solo in via precaria dal valore contabile. Una volta notificata la rendita, occorrerà infatti liquidare la differenza tra quanto versato con il valore contabile e quanto dovuto sulla base dell'ordinario valore catastale. Per l'effetto, si avrà un debito o un credito Ici del contribuente. In nessun caso, il debito potrà estendersi oltre l'ultimo anno accertabile (quinto anno precedente l'attribuzione della rendita). Il rimborso del contribuente, invece, secondo alcune interpretazioni, potrebbe giungere sino al decimo anno dal pagamento. Ai fini della liquidazione del debito, il Comune dovrà notificare uno specifico atto di accertamento. Per la liquidazione del rimborso, invece, si dovrebbe provvedere d'ufficio ma è ovviamente consigliabile la presentazione di una istanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Fonti rinnovabili. L'inquadramento degli impianti

Fotovoltaico ed eolico non sfuggono al prelievo

L'ECCEZIONE - Non vanno iscritte le strutture di piccola taglia prevalentemente a uso domestico realizzate su edifici

Gli impianti fotovoltaici ed eolici devono essere accatastati nella categoria D/1, «opifici», con attribuzione di rendita. Una scelta che fa scattare l'obbligo di assolvere l'imposta comunale sugli immobili e che discende dalle prese di posizione dell'agenzia del Territorio. Con la risoluzione n. 3/T del 6 novembre 2008, il Territorio ha qualificato come «unità immobiliari» i moduli fotovoltaici assimilandoli alle turbine. Pertanto, la costruzione sul tetto o a terra di un impianto solare fotovoltaico comporta anche l'obbligo dell'accatastamento. In particolare, i soggetti che costruiscono la "centrale solare" sui tetti o sulle coperture degli edifici devono in primo luogo accatastare il lastrico solare (cioè l'area di sedime del futuro impianto) alla quale viene attribuita rendita pari a zero. Dopodiché, quando l'impianto è realizzato, viene iscritto nel catasto nella

categoria D/1 con rendita pari – in linea di massima – a 2 euro per metro quadrato. Per coloro che realizzano impianti a terra, invece, la superficie del terreno viene classificata «ente urbano» senza rendita e l'impianto segue le regole sopra indicate. In quest'ultima ipotesi ricadono anche gli impianti realizzati dagli imprenditori agricoli sui terreni da loro coltivati. Anche in questo caso, al terreno su cui si trova l'impianto viene azzerata la rendita relativa al reddito dominicale e agrario (poiché di fatto lo stesso non è più coltivabile) e l'impianto viene iscritto in catasto fabbricati nella categoria D/1. Gli imprenditori agricoli dovrebbero tuttavia pretendere l'accatastamento nella categoria catastale D/10, «fabbricati strumentali alle attività agricole», così da poter considerare l'impianto non soggetto a Ici (si veda l'articolo qui sotto). Per gli impianti fotovoltaici realizzati dalle imprese

commerciali, per effetto dell'accatastamento nella categoria D/1, scatta l'imponibilità ai fini Ici. Infatti, il presupposto dell'imposta è il possesso di fabbricati nel territorio dello Stato iscritti o da iscrivere al catasto fabbricati. Tanto basta a generare un obbligo generalizzato. La risoluzione del Territorio n. 3/T/2008 prevede come unica esenzione dall'obbligo di accatastamento gli impianti di piccola dimensione situati sugli edifici, prevalentemente destinati alla produzione di energia per usi domestici: il caso-tipo dell'impianto di 3-6 kW costruito sul tetto di un'abitazione monofamiliare o bifamiliare. In questi casi, i soggetti che realizzano impianti sugli edifici con entrata in esercizio a partire dal 1° giugno 2011 – e conseguente applicazione degli incentivi del cosiddetto quarto conto energia, Dm 5 maggio 2011 – non dovrebbero essere soggetti a obbligo di accatastamento e

quindi al pagamento dell'Ici. Anche i generatori di energia da fonte eolica, e cioè quelli che utilizzano il vento come fonte energetica, sono soggetti a Ici, al pari di quelli fotovoltaici. Infatti, gli impianti eolici sono stati oggetto di due circolari dell'agenzia del Territorio, la n. 4/T/06 e la 14/T/07. Il Territorio considera l'impianto eolico un opificio, dato che è costituito da una robusta fondazione oltre a un sostegno per le pale e agli impianti connessi; inoltre, esso è destinato alla produzione di energia e quindi di reddito. In particolare, l'ultimo documento di prassi – oltre a classificare questi impianti sempre nella categoria D/1 – ha anche indicato il metodo di determinazione della rendita catastale prevedendo quale procedimento di calcolo quello della stima diretta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Il nodo agricolo. I fabbricati non registrati in A/6 o D/10

Lite ancora aperta sui rurali «effettivi»

I fabbricati rurali non sono assoggettati a Ici, indipendentemente dalla categoria catastale loro attribuita: questo principio – che spazzerebbe via molti dubbi e incertezze – non è ancora legge, ma è sancito nell'articolo 11 del Ddl sulla montagna (AS2566), per il quale è attualmente in corso l'iter parlamentare. Allo stato attuale, quindi, per i produttori agricoli si pone ancora il problema se versare o meno l'Ici su un fabbricato rurale accatastato in categorie diverse da quelle previste dalla Cassazione (A/6 per i fabbricati abitativi e D/10 per quelli strumentali). Di fatto, se il proprietario del fabbricato rurale non paga l'Ici, quasi certamente il Comune provvederà al recupero dell'imposta sulla base delle numerose sentenze a suo favore pronunciate dalla Cassazione (la decisione principe è la n. 18565/2009). Ma ci sono anche voci contrarie all'imponibilità dei fabbricati rurali con categoria catastale diversa da A/6 e D/10: oltre alle associazioni nazionali di categoria, l'agenzia del Territorio, con la nota 10933/2010, ha affermato che le abitazioni classificate nella categoria A (escluse le abitazioni signorili, A/1, e le ville, A/8) devono essere riconosciute rurali, come pure i fabbricati strumentali che rispettano i requisiti dettati dall'articolo 9 del Dl 557/93, ancorché siano iscritti in una categoria diversa dalla D/10. I requisiti di ruralità, infatti, sono oggettivi e puntualmente individuati dal Dlgs 557/93. Pertanto, se una costruzione rispetta tali requisiti la natura di «fabbricato rurale» è

fuori discussione, senza imporre ulteriori requisiti quali l'attribuzione di un'apposita categoria catastale. A oggi un produttore agricolo può trovarsi, quindi, nelle seguenti situazioni: - il fabbricato rurale risulta iscritto in mappa unitamente al terreno cui è asservito; - l'immobile iscritto al catasto fabbricati possiede i requisiti della ruralità, ma non è classificato nella categoria A/6 o D/10. Nella seconda ipotesi il proprietario ha due possibilità, se non vuole pagare l'Ici: ricorrere contro l'accatastamento operato dall'agenzia del Territorio – se ancora nei termini – oppure non versare l'Ici, sottoponendosi all'accertamento del Comune. Va da sé che il riaccatastamento non ha validità retroattiva (sentenza Cassazione n. 18565/09). A questa situazione di grande in-

certezza si aggiunge l'accatastamento obbligatorio degli impianti fotovoltaici che, nel caso in cui l'agenzia del Territorio non accetti la categoria D/10 ma utilizzi quella standard D/1, crea ulteriore contenzioso: in questo caso l'Ici non è dovuta (articolo 23, Dl 207/2008), ma i Comuni la pretendono. Un'univoca interpretazione anche nel campo delle energie agroforestali sarebbe stata di certo preferibile. Visti i molti dubbi applicativi è quindi auspicabile che l'interpretazione autentica prevista dal Ddl sulla montagna diventi al più presto operativa stante l'elevato volume di contenzioso generatosi con Comuni con esiti alterni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. P.T.

Esenzioni. In attesa dell'Imu federalista

Incerto l'uso della dimora abituale

IL CONTRASTO - Sentenze di segno opposto della Suprema corte sulle unità immobiliari contigue utilizzate dalla stessa famiglia

Due unità immobiliari contigue, se utilizzate unitariamente come dimora abituale del contribuente e della sua famiglia, sono esenti da Ici anche se autonomamente accatastate. L'affermazione è contenuta nelle sentenze n. 12269/2010 e n. 3397/2010 della Corte di cassazione. Al contrario, non può beneficiare dell'esenzione l'immobile di residenza di uno dei coniugi qualora la residenza degli altri familiari sia ubicata in un immobile diverso. La precisazione giunge dalla sentenza n. 14389/2010 della Cassazione. Con l'avvicinarsi del termine del pagamento del primo acconto Ici 2011, si affollano i dubbi sulla portata dell'esenzione per l'abitazione principale, sancita nell'articolo 1 del Dl 93/2008. La prima fattispecie riguarda il caso in cui la famiglia utilizza promiscuamente e unitariamente due distinte unità immobiliari contigue, situate ad esempio sullo stesso piano o su piani comunicanti. In tale situazione – secondo la

Cassazione – non rileva la circostanza che le stesse siano autonomamente accatastate: infatti, l'articolo 8, Dlgs 504/92, che contiene la definizione di abitazione principale, richiede solo la destinazione d'uso a dimora abituale del contribuente, senza alcun riferimento alla situazione catastale degli immobili. Su questo punto, peraltro, il Dlgs 23/2011, attuativo del federalismo municipale, all'articolo 8, contiene una disposizione specifica riferita alla futura Imu, l'imposta municipale che sostituirà l'Ici a partire dal 2014. Si precisa infatti che l'abitazione principale esente dovrà essere «l'immobile iscritto o iscrivibile in catasto come unica unità immobiliare». È evidente che la previsione ha la funzione di superare l'orientamento di Cassazione favorevole ai contribuenti. Di segno opposto è invece la statuizione che riguarda il caso di residenza disgiunta dei due coniugi. Il caso esaminato dalla Corte riguardava un coniuge residente, per ragioni di lavoro, in un

Comune diverso da quello di residenza dell'altro coniuge e dei figli. Secondo la sentenza, la definizione legislativa di abitazione principale richiede la compresenza della dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari. Tanto, a meno che il contribuente non provi la frattura del rapporto coniugale. Nella situazione in esame, pertanto, l'unica abitazione principale è quella di residenza dell'altro coniuge e dei figli. Nella futura Imu, il requisito della dimora congiunta dei contribuenti e dei familiari sembra invece superato. Un altro tema critico relativo all'esenzione riguarda l'esatta individuazione delle ipotesi di assimilazione all'abitazione principale. La disposizione del Dl 93/2008 estende infatti l'esenzione alle assimilazioni legali (si veda la «Parola chiave» qui a fianco) e alle assimilazioni regolamentari adottate alla data del 29 maggio 2008. Secondo l'interpretazione fornita nella risoluzione n. 2/09 delle Finanze, le assimilazioni regolamen-

tari sono solo quelle tipizzate in disposizioni di legge. Tali sono, dunque, gli immobili concessi in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale e gli immobili non locati posseduti da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero. Ne consegue che sarebbero, al contrario, soggetti ad Ici, ad esempio, i fabbricati dei cittadini italiani non residenti, iscritti all'Aire. Lo stesso dicasi per le delibere comunali che avessero equiparato all'abitazione principale gli immobili affittati a soggetti che vi dimorano. Ugualmente irrilevanti sono le clausole regolamentari di assimilazione adottate dopo il 29 maggio 2008 (data di entrata in vigore del Dl 93/2008). Tra l'altro, nella futura imposta municipale del federalismo l'esenzione sembra applicabile solo per l'abitazione principale in senso stretto, senza più estensioni ad assimilazioni di sorta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lu. Lo.

Federalismo municipale. Fiscalità sugli immobili e compartecipazione Iva

Il Governo detta il riparto per le nuove entrate 2011

Passaggio sperimentale con il fondo di riequilibrio

Finalmente, il Governo ha svelato l'ammontare delle nuove entrate di cui ogni comune potrà effettivamente beneficiare nel l'anno 2011, dopo che l'addio ai trasferimenti statali arrivato con la riforma del federalismo fiscale municipale ha sancito l'avvio della nuova epoca federalista (Dlgs 23/2011, in vigore dal 7 aprile). **Le nuove voci di entrata.** Al posto dei trasferimenti dal centro, i comuni avranno due nuove fonti di entrata: la fiscalità sugli immobili e la compartecipazione al gettito dell'Iva. È attribuito ai municipi il gettito (o quote di esso), relativamente agli immobili presenti nel loro territorio, dei seguenti tributi sul mattone: 30% dell'imposta di registro e di bollo sugli atti di trasferimento, dell'imposta ipotecaria e catastale (eccetto sugli atti dei soggetti ad Iva), dei tributi speciali catastali e delle tasse ipotecarie; intero gettito dell'Irpef sui redditi fondiari (escluso il reddito agrario); intero gettito dell'imposta di registro e di bollo sui contratti di locazione relativi ad immobili; 21,7% nel 2011, e 21,6%, a partire dal 2012, della cedolare secca, la nuova imposta sostitutiva sulle locazioni. Per realizzare il passaggio in forma progressiva e territorialmente equilibrata, que-

ste entrate "transitano" in un fondo sperimentale di riequilibrio, che accompagna i comuni nel periodo transitorio, per cessare nel 2014, con l'attivazione del fondo perequativo. La compartecipazione comunale al gettito dell'Iva, invece, assume a riferimento il territorio su cui si è determinato il consumo in base al quale si realizza l'imposta sul valore aggiunto. L'importo complessivo è ragguagliato al 2% della compartecipazione Irpef e vale, nel 2011, 2.889 milioni. **La quantificazione.** Amministratori e responsabili finanziari dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario coinvolti nella riforma, avevano una forte attesa per le cifre da iscrivere nella colonna delle previsioni del bilancio dell'anno in corso. L'accordo fra Governo e autonomie locali, sancito in Conferenza Stato città la settimana scorsa, chiude per il 2011, senza grandi scossoni (pur con qualche differenza), la partita degli 11.265 milioni di trasferimenti fiscalizzati, al netto dei tagli operati dalla manovra estiva 2010. D'altra parte, quest'anno i fabbisogni standard, indicati dal legislatore come criterio di suddivisione, non ci sono. L'importo da iscrivere come compartecipazione Iva (al titolo 1, categoria 1

delle entrate) si ottiene moltiplicando, per il numero degli abitanti, il gettito pro-capite dell'imposta prodotta dai consumi di ogni regione, indicata nel quadro VT delle dichiarazioni (non essendo disponibile il gettito in ambito provinciale). La geografia dei dati, su cui è stata raggiunta l'intesa in Conferenza unificata, mostra che sono premiati i comuni della Emilia Romagna (67 euro per abitante), seguiti da Toscana (66,1) e, subito dopo, da Lombardia e Lazio (64,8); mentre gli ultimi posti, a scendere, sono occupati dai centri di Basilicata, Campania e Calabria (35). Le risorse del fondo sperimentale di riequilibrio (8.376 milioni) sono assegnate per il 30% (2.513 milioni) in proporzione al numero di abitanti. Dopo questo primo step, i comuni che, con le due voci, riescono a superare il livello dei vecchi assegni, portano a casa i premi (49, di cui 5 minori). Per i restanti comuni, il calcolo si diversifica a seconda della dimensione. Ai centri con meno di 5mila abitanti (4.652 enti) è assicurata, fra compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio, l'esatta corrispondenza con le risorse che sarebbero scaturite con il vecchio sistema. Ai comuni con più di 5mila abitanti, inve-

ce, è assegnata, per un importo pari al 10% del fondo (837,6 milioni), una quota dei tributi immobiliari in proporzione al gettito realizzato nel territorio. I municipi che così acquisiscono più risorse rispetto alle spettanze teoriche, trattengono le maggiori entrate fino al limite massimo del 10% in più (l'assegno cresce per 169 comuni). I restanti 1.835 comuni perdono tutto lo 0,28% degli ex trasferimenti, il sacrificio necessario per far quadrare i conti del sistema. Il Viminale salderà due terzi delle nuove entrate entro il mese di giugno, il resto arriverà in tesoreria entro il mese di novembre, dopo i conguagli con gli acconti già erogati. Per completare la contabilizzazione delle reversali ora mancano solo i nuovi codici Siope. L'adeguamento del bilancio pluriennale, infine, deve tener conto dell'Iva, che nel 2012 dovrebbe crescere al 4,67% e passare a 3.024 milioni e dei fabbisogni standard relativi alla polizia (mercato del lavoro per le province) e alle funzioni generali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrizia Ruffini

Da domani. Avanti anche senza regolamenti

Imposta di soggiorno e addizionale Irpef: è l'ora delle delibere

Da domani, martedì 7 giugno, i consigli comunali possono deliberare l'istituzione dell'addizionale Irpef o il suo aumento e possono istituire l'imposta di soggiorno. La mancata emanazione dei relativi regolamenti statali non impedisce l'esercizio di tale competenza. Allo scopo di rendere efficace già dal 2011 questo incremento, i consigli hanno tempo per deliberare fino al termine previsto per l'approvazione del bilancio preventivo, cioè fino al prossimo 30 giugno; essi devono comunque adottare la deliberazione prima dell'approvazione del preventivo stesso. Le amministrazioni comunali che avessero modificato l'addizionale Irpef in precedenza, devono adottare una nuova deliberazione, in quanto la prima è sospesa. Sono queste le principali indicazioni operative che si traggono dal Dlgs 23/2011 (sul "fede-

ralismo municipale"), nonché – per l'addizionale Irpef – dalla risoluzione del dipartimento delle Finanze 1Df dello scorso 2 maggio e dal parere della sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Lombardia 205 dello scorso 18 aprile. I Comuni che non hanno istituito l'addizionale Irpef possono provvedere in tal senso; mentre le amministrazioni che l'hanno istituita entro il tetto dello 0,4% possono ritoccarne la misura, ma solamente entro un incremento dello 0,2% l'anno. Occorre restare entro queste misure perché non è stato emanato lo specifico decreto attuativo. La competenza a deliberare spetta al consiglio comunale. Sempre a decorrere da domani, i Comuni capiluogo di provincia, quelli turistici e le Unioni possono istituire l'imposta di soggiorno. Essa ha come soggetti passivi coloro che alloggiano nelle

strutture ricettive situate sul territorio comunale. Le amministrazioni, con il regolamento istitutivo, possono modulare l'applicazione dell'imposta e possono anche introdurre forme di riduzione e di esenzione. I proventi hanno una destinazione vincolata al finanziamento degli interventi a favore del settore turistico, nonché delle manutenzioni, della fruizione e recupero dei beni culturali ed ambientali locali e dei relativi servizi pubblici locali. Le deliberazioni relative all'Irpef e all'imposta di soggiorno devono essere adottate prima della approvazione del bilancio preventivo. Della volontà di procedere alla loro istituzione si può tenere conto nello schema di bilancio preventivo adottato dalla giunta, ovviamente menzionando che i relativi proventi sono condizionati dall'effettiva approvazione da parte del consiglio.

Nel caso di bilancio approvato prima dell'entrata in vigore delle nuove regole, le amministrazioni possono comunque provvedere alla istituzione dell'addizionale Irpef o al suo aumento, nonché alla istituzione della imposta di soggiorno. Esse, come ha chiarito la sezione di controllo della magistratura contabile della Lombardia, devono «approvare il bilancio di previsione o riadottare un nuovo bilancio, ove lo abbiano già approvato, nel rispetto dei termini e delle formalità previste» dal legislatore. Per il ministero dell'Economia, invece, queste amministrazioni «dovranno provvedere con la massima urgenza ad apportare una variazione di bilancio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Arturo Bianco

ANCI RISPONDE**Comuni in prima linea sull'emergenza caldo**

Comuni in prima linea anche quest'anno contro l'emergenza caldo. Sulla «Gazzetta Ufficiale» del 18 maggio è stata pubblicata l'Ordinanza urgente del ministero della Salute 14 aprile 2011, relativa alla tutela delle persone maggiormente sensibili agli effetti delle ondate di calore. I Comuni trasmetteranno alle Asl gli elenchi dei residenti di età pari o superiore ai 65 anni. Le Asl, avvalendosi anche di altri dati delle "anagrafi della fragilità" sui soggetti più vulnerabili, intraprenderanno, in collaborazione con la Protezione civile, le necessarie iniziative specie in favore delle persone più esposte per condizioni di età, salute, solitudine e fattori socio ambientali. Nonostante i tagli, le amministrazioni comunali avvieranno anche quest'anno iniziative di sostegno e supporto attraverso servizi di assistenza economica o domiciliare, telesemplice, accompagnamento e trasporto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gestione consortile per i servizi sociali**I contributi economici**

Riguardo alla compilazione dell'Albo dei beneficiari di contributi economici erogati dal Comune, si chiede come procedere per quelli erogati attraverso un'azienda speciale consortile costituita da 5 Comuni a cui è stata conferita la gestione dei servizi sociali e dunque anche l'erogazione dei relativi contributi agli utenti.

Sulla base della legge 328/2000 e della giurisprudenza contabile, i Comuni possono prevedere, in relazione a motivate esigenze e in subordine alle possibilità finanziarie, a regolamentare, ai sensi del Tuel, l'erogazione di contributi economici a soggetti sotto soglia economica misurata con i criteri Isee. Nel caso in cui, sulla base della legge 328 e delle disposizioni regionali in materia, alcuni Comuni decidano di gestire unitariamente i servizi sociali, l'erogazione delle prestazioni previste da statuto e regolamenti ha luogo secondo le procedure stabilite dalla struttura stessa, avendo cura di considerare gli interessi ambientati omogeneamente nel relativo territorio intercomunale. Ciò premesso, si ritiene che l'azienda intercomunale sia tenuta a disciplinare in via regolamentare l'erogazione delle prestazioni sociali, secondo criteri di sussidiarietà, partecipazione e trasparenza, e così anche per quanto attiene alla tenuta dell'Albo dei beneficiari di contributi.

L'Albo delle prestazioni

Nell'Albo dei beneficiari dei contributi erogati da un Consorzio comunale devono essere inclusi solo i contributi effettivamente erogati a seguito dell'emissione di un mandato o anche le agevolazioni concesse come: riduzioni di tariffe, rette agevolate, sconti su tributi, esenzioni che implicano una minore entrata nel bilancio comunale?

Le prestazioni sociali in senso stretto vanno necessariamente comprese nell'Albo delle prestazioni sociali stesse, ovviamente secondo le previsioni del regolamento del Consorzio. Si ritiene che le riduzioni, facilitazioni, ecc. che afferiscono a servizi e tributi secondo la previsione dei regolamenti del Comune, e quindi sulla base di determinazioni comunali, non vadano comprese nell'Albo dell'azienda unitaria. In via generale mette conto osservare che, in materia di pubblicità, Azienda intercomunale e Comune, in relazione alle rispettive competenze, provvedono alla pubblicità di rito avuto riguardo delle vigenti disposizioni in materia di privacy.

Appalti. L'8 giugno entra in vigore il Dpr 207/2010

Progettazione lavori: il regolamento impone il restyling

Cambiamenti rilevanti anche sulla verifica per la validazione

Le stazioni appaltanti devono riorganizzare le attività relative alla progettazione dei lavori pubblici, nonché adeguare bandi e capitolati al regolamento attuativo del codice dei contratti, per tutti gli appalti che avvieranno a partire da mercoledì 8 giugno. L'entrata in vigore del Dpr 207/2010 ha molte implicazioni nella gestione operativa del ciclo realizzativo delle opere pubbliche. Le novità con maggiore impatto procedurale e organizzativo sono rilevabili dalle disposizioni del regolamento che disciplinano la fase della progettazione (articoli 14-43) e della verifica ai fini della validazione (articoli 44-59). Il percorso prevede ora la necessaria redazione dello studio di fattibilità come passaggio-chiave per la definizione delle scelte da programmare. Il progetto preliminare e quello definitivo sono molto più articolati e specifici rispetto al quadro precedentemente regolato dal Dpr 554/1999, quindi le stazioni appaltanti devono verificare l'adeguatezza delle competenze delle risorse umane interne per una redazione ottimale. Il maggiore dettaglio del progetto preliminare rende necessaria una particolare at-

tenzione anche da parte degli amministratori locali, in quanto richiede la definizione di scelte (confluenti nella programmazione) non più facilmente adattabili nelle successive fasi. Il Dpr 207/2010 prevede un'altra grande novità riferita a questa fase: ogni livello di progettazione dev'essere sottoposto a verifica ai fini della validazione. Le attività di controllo dei profili sostanziali e documentali dei progetti devono essere realizzate per quelli elaborati sia da tecnici della stazione appaltante sia da professionisti esterni. Le amministrazioni, perciò, devono definire soluzioni organizzative che permettano di svolgere le verifiche mediante gli uffici tecnici e, per lavori di minor rilievo, per mezzo dei responsabili di procedimento, considerando anche che il soggetto verificatore non può svolgere l'attività di progettista. Sul piano procedurale le disposizioni (in particolare l'articolo 55) evidenziano l'importanza della validazione, che deve essere tradotta in un provvedimento specifico del Rup. La terza grande novità è determinata dalla disciplina specifica per gli appalti integrati, contenuta principalmente negli articoli 168

e 169, nonché in un'ampia serie di disposizioni, illustrative dei contenuti ulteriori che devono avere i progetti quando la gara comporti l'affidamento della progettazione e dell'esecuzione dell'appalto. In relazione all'affidamento degli appalti, nella predisposizione dei bandi le amministrazioni devono tener conto dell'innovato quadro delle categorie generali e specialistiche, delle precisazioni in ordine alle lavorazioni prevalenti, scorporabili e subappaltabili (articolo 109), nonché dell'inserimento di due classifiche intermedie. Particolare attenzione dovrà essere posta al regime transitorio (regolato dall'articolo 357 del regolamento attuativo), in base al quale le vecchie attestazioni Soa scadono per molte categorie al loro termine naturale, mentre per altre l'adeguamento è sviluppato entro un periodo ulteriore di un anno dall'entrata in vigore del Dpr 207/2010 (scadenza allungata dal Dl 70/2010). Rispetto al passato, le stazioni appaltanti potranno utilizzare per l'affidamento dei lavori di manutenzione (oltre alle procedure ordinarie) gli accordi quadro e partire da progetti definitivi (articolo 105),

mentre non potranno più ricorrere ai contratti aperti. Tra le principali novità è rilevabile la precisazione delle disposizioni sulla polizza di assicurazione per danni di esecuzione (la cosiddetta "car"), per le quali ora il bando di gara deve prevedere che l'importo della somma assicurata corrisponda a quello del contratto oppure, dandone specifica motivazione, che lo superi. Norme più chiare sono rilevabili anche in relazione alle varianti (articoli 161-163) e alle sospensioni (articoli 158-160), per le quali risulta chiaro che, quando siano legittime (determinate dal direttore lavori per cause di forza maggiore o dal Rup per motivi di interesse pubblico), non comportano il versamento di alcun indennizzo all'appaltatore (situazione che si verifica, invece, quando la sospensione non sia giustificata e, pertanto, illegittima). Molte disposizioni replicano quelle del Dpr 554/1999 e del Dm 145/2000, ma è comunque necessario che le stazioni appaltanti adeguino bandi, capitolati e schemi di contratto in uso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

Gare d'acquisto. Le modifiche più importanti riguardano la fase di esecuzione

Criteri dettagliati per beni e servizi

Le gare di appalto per l'acquisto di beni e servizi vanno impostate con un quadro dettagliato dei criteri e con la specificazione delle modalità di attribuzione dei punteggi, mentre per le prestazioni eseguite è d'obbligo la verifica. Il Dpr 207/2010 introduce nella normativa per la selezione dei fornitori e dei prestatori di servizi importanti novità. Ogni appalto deve essere progettato (articolo 279); quindi le amministrazioni, prima dell'avvio delle procedure selettive, devono definire la relazione di contesto, il quadro economico, il Duvri, il capitolato prestazionale e lo schema di contratto. Il progetto deve essere formalizzato con l'approvazione. La sua struttura molto flessibile permette peraltro di differenziarne i contenuti descrittivi a seconda della tipologia di affidamento e della complessità dell'appal-

to. Le stazioni appaltanti sono tenute a specificare nel bando (e nel disciplinare di gara) i criteri di valutazione, i relativi sub-criteri, i pesi ponderali, ma anche le modalità di attribuzione dei punteggi (articolo 283, comma 2). Per regolare questo delicatissimo aspetto, le amministrazioni devono fare riferimento all'allegato P del Dpr 207/2010. Nell'impostazione di bandi e disciplinari di gara le stazioni appaltanti devono inserire le regole derivanti dalle norme del regolamento attuativo sulla specificazione delle attività principali e di quelle complementari comprese nell'appalto, nonché sulla distribuzione dei requisiti (e delle relative quote di attività) tra i soggetti partecipanti in raggruppamento temporaneo (articolo 275, collegato all'articolo 37, comma 4 del codice). L'incidenza del regolamento attuativo nella

gestione delle procedure selettive per appalti di beni e servizi si rileva anche nella disciplina innovativa (articolo 283) di alcune operazioni di gara e del percorso per la verifica delle offerte anomale (con rinvio all'articolo 121), destinato a concludersi con una seduta pubblica di proclamazione dei risultati e dell'aggiudicazione provvisoria. Una vera rivoluzione riguarda invece la fase di esecuzione dell'appalto, per la quale il Dpr 207/2010 prevede (per la prima volta nell'ordinamento della contrattualistica pubblica) una disciplina specifica che ha molti punti in comune con quella dei lavori pubblici. Sotto il profilo organizzativo, le amministrazioni devono formalizzare i ruoli del responsabile del procedimento (articoli 272-273) e del direttore dell'esecuzione (articolo 300), da nominare specificamente (anche se per ap-

palti entro i 500mila euro possono coincidere). Sul piano procedurale, l'aspetto più rilevante è la regolamentazione delle varianti (articolo 311), in base alla quale le stazioni appaltanti potranno chiedere adeguamenti quantitativi al contratto solo per circostanze determinate: viene pertanto meno la possibilità di usare "liberamente" il cosiddetto quinto d'obbligo. Lo sviluppo delle prestazioni deve essere verificato secondo lo schema dei protocolli delineati dal regolamento (articoli 312-325). Le amministrazioni devono pertanto definire i ruoli, nonché organizzare le verifiche e la loro formalizzazione, tenendo conto che sono finalizzate alla produzione dei certificati e delle attestazioni di conformità. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | APPALTI DI LAVORI - AFFIDAMENTO

- Studio di fattibilità per ogni opera
- Elaborazione dei progetti (preliminare, definitivo, esecutivo) secondo le nuove regole
- Verifica di ogni livello progettuale (formalizzata)
- Organizzazione delle attività di verifica
- Formalizzazione della validazione
- Possibile uso nuova disciplina appalti integrati
- Affidamento lavori di manutenzione con accordi quadro (non più utilizzabili contratti aperti) e sulla base di progetto definitivo
- Gare con nuove categorie e classifiche

02 | APPALTI DI LAVORI - ESECUZIONE

- Attualizzazione di capitolati e schemi di contratto
- Attenzione per disposizioni su varianti e sospensioni
- Recepimento negli schemi di contratto di nuove regole sulle polizze danni

03 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - AFFIDAMENTO

- Necessaria la progettazione di ogni appalto
- Specificazione dei criteri per valutazione offerte e dei metodi di attribuzione dei punteggi, con obbligatorio riferimento ai percorsi ex allegato P
- Specificazione quote di partecipazione in Rti
- Appalti con implicazioni ambientali: obbligatoria la definizione di requisiti, criteri e misure specifici
- Sviluppo delle operazioni di gara secondo il percorso delineato

04 | APPALTI DI BENI E SERVIZI - ESECUZIONE

- Reimpostazione capitolati e schemi di contratto in base a norme su esecuzione e verifiche di conformità
- Gestione contratto in capo a direttore esecuzione
- Pagamenti solo dopo verifica prestazioni
- Varianti possibili solo in casi specificati da norme
- Verifiche di conformità obbligatorie, formalizzate e finalizzate a rilascio certificati

Corte dei conti. Personale

Vincoli di spesa, incerta l'inclusione delle partecipate

LA DELIBERA - Dalle sezioni riunite un'interpretazione restrittiva della norma porta a escludere i costi degli organismi esterni

La spesa di personale rilevante ai fini del rispetto dei regimi vincolistici in materia di finanza pubblica sembrerebbe doversi calcolare al lordo delle voci già escluse nella determinazione dell'aggregato da considerare per il confronto della serie storica. Se, dunque, lo stanziamento iscritto al titolo I intervento 01 del bilancio locale non completa il novero di voci da inserire nel calcolo del rapporto fra spesa di personale e spesa corrente dell'ente, diventa difficile determinare il perimetro di consolidamento entro il quale effettuare la verifica del rispetto della percentuale del 40%. La delibera n. 27/2011 delle sezioni riunite della Corte dei conti, che fornisce un'interpretazione restrittiva della normativa pubblicistica in materia, ponendosi in contrasto con orientamenti giurisprudenziali consolidati di alcune sezioni regionali, reca un riferimento al concetto di organismi esterni all'ente locale, auspicando, ai fini della verifica della rigidità del bilancio, un'impostazione contabile basata sulle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 76 della legge n. 133/08. In base a questa norma, costituiscono spese di personale anche quelle sostenute per i rapporti di collaborazione continuata e continuativa, per la somministrazione di lavoro, per il personale di cui all'articolo 110 del Dlgs 18 agosto 2000, n. 267, nonché per tutti i soggetti a vario titolo utilizzati, senza estinzione del rapporto di pubblico impiego, in strutture e organismi variamente denominati partecipati o comunque

facenti capo all'ente. In sostanza, la spesa di personale da comprendere nella locuzione di organismi esterni è ricavabile da un'interpretazione logico-sistematica che escluderebbe l'estensione alle società partecipate. La giurisprudenza tuttavia non sempre è stata concorde. Già con la delibera n. 2/2007, la sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia sosteneva la natura pubblicistica di società a partecipazione locale totalitaria o maggioritaria che utilizzassero risorse pubbliche per il raggiungimento degli scopi statuari. Successivamente altre sezioni di controllo hanno individuato la necessità di definire a livello aggregato i costi delle partecipate. L'articolo 18, comma 2-bis, della legge n. 133/08 (introdotto dall'articolo 19 Dl 78/09)

nello stabilire che i divieti o limitazioni alle assunzioni di personale si applicano, in relazione al regime previsto per l'amministrazione controllante, anche alle società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo che siano titolari di affidamenti diretti di servizi pubblici locali senza gara, sembrerebbe definire i principi cui riferirsi anche per una prima individuazione del perimetro di calcolo della spesa. L'assenza di asseverati principi di consolidamento fra dati economici (costi e ricavi) e valori finanziari (impegni e accertamenti) rischia tuttavia di rendere arbitraria la verifica del rispetto dei vincoli di finanza pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Anna Guiducci

Oltre il giardino

La finanza creativa all'ombra della Madonnina lascia 700 milioni di buco

A poche centinaia di metri dai festeggiamenti per Giuliano, come tutti chiamano il neosindaco di Milano, sveltano gli scheletri dei grattacieli di Garibaldi, di fronte al nuovo "Formigone", la torre della Regione eretta a eterne gloria del Governatore lombardo e dell'affarismo di Cl e della Compagnia delle opere. La selva di vetrocemento eretta della stirpe dei grattacieli ambrosiani, che hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel ventennio del centrodestra milanese non è l'unica eredità avvelenata che l'insipiente gestione berlusconiana ha lasciato alla città. La consegna simbolica delle chiavi della città è stata la fotografia più fedele di come la spinta dell'entusiasmo della borghesia illuminata e della società civile meneghina, riportate alla politica dalla nuova stagione di partecipazione extrapartitica, debba fare amaramente i conti con la realtà. Quella di un vero dissesto finanziario che condiziona i primi passi della giunta arancione. Letizia ha provato con formula autoassolutoria ma poco convincente a mettere le mani avanti: "Lascio alla nuova amministrazione un utile di bilancio che per il 2011 è di 48 milioni di euro". "Lo farò esaminare dagli esperti che mi hanno accompagnato durante la campagna elettorale", ribatte Pisapia, certo che di "maquillage" di bilancio si tratti. Piero Bassetti, primo presidente democristiano della regione Lombardia e promotore del Gruppo del 51 (per cento); Davide Corritore, enfant prodige della finanza internazionale ai tempi di Deutsche Bank e Bruno Siracu-

sano, professionista milanese che è stato direttore generale della Borsa Italiana, sono già al lavoro per decifrare l'opaca contabilità di Palazzo Marino. Ma, come ha documentato Repubblica, il generoso lascito della sindaca che passerà alla storia per aver bruciato 20 milioni di euro in una fallimentare campagna elettorale, non è un utile di 48 milioni, ma una voragine di 500 milioni di euro che rischiano di diventare 700 con l'aiutino del patto di stabilità imposto da Tremonti. Un quinquennio di finanza creativa, di unattantum e di municipalizzate usate come bancomat ha lasciato il segno: 124 milioni sottratti a Giuseppe Bonomi, Lega, della Sea; 35 milioni sfilati alla municipalizzata dei trasporti Atm che, guarda caso, nel 2010 è stata costretta a tagliare le spese per la manutenzione

di un quarto, con corollario di incidenti quotidiani. "La finanza meneghina versa in condizioni di particolare gravità" è il monito dei revisori del bilancio 2010. Il laboratorio Milano rischia di essere un caso di scuola destinato ad andare in replica in tante amministrazioni locali e tanti altri neoeletti sindaci di centrosinistra sono avvertiti. Valgono, tra le tante, le lucide parole pronunciate da Mario Draghi: "perché la politica, che sola ha il potere di tradurre le analisi in legge, non fa propria la frase di Cavour: "...le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano. Il risorgimento politico di una nazione non va mai disgiunto da suo risorgimento economico".

Alberto Statera

Social Housing: Italia indietro ma adesso parte il piano Cipe

Il governo ha appena autorizzato i primi 300 milioni su un investimento complessivo di 2,7 miliardi con Regioni e privati per realizzare o riqualificare oltre 15 mila alloggi

In Italia, l'emergenza casa è una realtà: sono sempre più le giovani coppie, i single e gli anziani che richiedono case popolari perché faticano a trovare un'abitazione compatibile con contratti a progetto e pensioni troppo basse. Eppure nel resto d'Europa non esiste la stessa emergenza, perché? La risposta si chiama social housing, cioè una vera e propria politica abitativa che si fonda su tre principi fondamentali: progettare abitazioni di qualità, garantire sostenibilità ambientale ed efficienza energetica, contenere i prezzi. Di cosa si tratta? Stiamo parlando di edifici costruiti attraverso agevolazioni fiscali, finanziarie e patrimoniali, che offrono piccoli appartamenti dotati di tutti i comfort con qualche locale in comune come la lavanderia, la sala hobby, a volte la cucina e il giardino, a contratti quinquennali e soprattutto ad affitti bassi. Chi può chiedere una casa sociale in affitto? Ne hanno diritto tutti coloro che non sono tanto benestanti da affrontare un

canone mensile per un appartamento residenziale, ma nemmeno tanto poveri da poter ottenere le case popolari. Nel Nord Europa la politica del social housing è ormai affermata da un po' ed ha un grande riscontro. Qui le istituzioni mettono a disposizione "case sociali" in cambio di affitti equi, con la soddisfazione ed il guadagno di entrambe le parti. Per quanto riguarda l'Italia, qual è la situazione? «Da noi stenta a decollare nonostante la pressione della crescente esigenza abitativa nelle nostre città - risponde l'architetto Marco Tamino, presidente di Ingenium Real Estate - Abbiamo un gap di 4 anni rispetto ai paesi nord europei, che sono partiti molto prima di noi e oggi sono in grado di attirare ingenti investimenti per sviluppare ulteriormente questo segmento del mercato immobiliare. Tuttavia, seppure in ritardo, si avvertono segnali incoraggianti anche in Italia: un esempio è il progetto del campus di Tor Vergata a Roma, finanziato dall'Inpdap, dove sono stati

messi a disposizione 1.500 alloggi, con tutti i comfort a 350 euro al mese, per studenti e ricercatori italiani e stranieri». Ma una vera svolta per il social housing potrebbe arrivare grazie alla via libera della prima copiosa tranche di finanziamento pubblico per gli alloggi sociali, licenziata all'inizio di maggio dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Il piano ha così ottenuto i primi 300 milioni statali per un volume di investimenti di oltre 2,7 miliardi in totale, che sono in gran parte sostenuti dalle amministrazioni regionali e dagli investitori privati. Destinatarie delle somme messe a disposizione dal Cipe, le Regioni che hanno presentato i progetti di social housing. Si tratterebbe, dunque, di un investimento pubblico in grado di lanciare la costruzione o riqualificazione di oltre 15 mila alloggi in Italia, a cui corrisponderebbe un investimento privato di partenza calcolato sui 2 miliardi di euro. Proprio perché il Piano na-

zionale di edilizia abitativa varato dal governo risponde alle esigenze di una fascia di popolazione che «è troppo ricca per accedere all'edilizia pubblica (popolare) ma non abbastanza per accedere al libero mercato», il ministro dell'Economia Tremonti ha qualificato il social housing come «strumento che accumula efficacia e forze in progressione». Comuni, Agenzie territoriali per la casa, soggetti privati, cooperative edilizie, imprese ricevono così nuovo impulso dalla collaborazione reciproca. Intanto, Eire ha avviato il primo monitoraggio permanente dei progetti di social housing in Italia, che è online da marzo 2011. L'osservatorio mette in rete tutti gli interventi realizzati, in fase di realizzazione e progettazione con la community del real estate destinati a studenti, lavoratori temporanei, extracomunitari, giovani coppie senza figli, famiglie con figli e in generale persone che svolgono servizi pubblici.

Vito De Ceglia

Il rilancio passa anche per il federalismo demaniale

E' la strada maestra per l'industria delle costruzioni ma i beni dello Stato debbono ancora essere trasferiti. Cambiano molto anche i pareri sul loro valore

Si riparte dal federalismo demaniale per puntare alla ripresa: è questa la strada maestra che persegue l'industria immobiliare e delle costruzioni, ad oltre un anno di distanza dal varo del decreto legislativo che ha previsto il passaggio dei beni dello Stato, ad eccezione di quelli della presidenza della Repubblica, agli Enti locali. Stiamo parlando di 10 mila terreni, 9 mila fabbricati, 5 mila chilometri di spiagge, 234 corsi idrici, 69 laghi per un'estensione di 550 chilometri quadrati. Tutti beni che diventeranno «federali», ovvero che passeranno alla gestione di Regioni, Province, Comuni e alle future città metropolitane. L'idea di base è la valorizzazione di tali beni, ma l'obiettivo di fondo è rimettere in moto un settore, quello immobiliare e delle costruzioni, che esce da una crisi profonda. Attualmente, dal demanio lo Stato ricava degli introiti irrisori: ad esempio, secondo la Ragioneria dello Stato, il demanio marittimo rende allo Stato 97 milioni di euro l'anno, cioè 190 euro per ogni 100 metri di spiaggia, le miniere fruttano 347 mila euro, mentre dai canoni di concessione per l'uso delle acque pubbliche si ricavano appena 2,7 milioni. A fronte di un valore complessivo stimato del demanio di 46.823 miliardi di euro, lo

Stato ricava circa 189 milioni di euro l'anno, ovvero poco più dello 0.0004%. L'operazione, proprio per la forte presenza nel patrimonio statale di beni indisponibili e beni storico-artistici, non sarà comunque così dirompente. Almeno è quello che sostiene il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Prato, il quale ha infatti stimato i beni trasferibili senza particolari vincoli in un valore di appena 5,5 miliardi di euro, in disaccordo con il ministro Calderoli che ha parlato di «tanti beni da riutilizzare». Mentre la Corte dei Conti, sentita in Commissione, ha considerato un valore immediatamente trasferibile di circa 3,2 miliardi di euro. Sia come sia, i dubbi e le questioni aperte dal federalismo demaniale restano tante, e rappresentano spunti di riflessione per i numerosi dibattiti previsti in occasione degli Stati Generali di Expo Italia Real Estate (Eire), soprattutto alla luce delle nuove norme introdotte dal legislatore. All'interno di questa cornice, saranno peraltro presentati i corsi di formazione per la pubblica amministrazione, organizzati da Ge. Fi in collaborazione con il Comitato Scientifico di Eire, allo scopo di porre l'attenzione sul ruolo della PA e sull'importanza crescente del dialogo tra il pubblico e il privato per

promuovere il territorio e attrarre investimenti in grado di trasformarlo positivamente. «Lo scopo degli incontri dedicati alla PA nelle giornate dell'Eire - afferma l'avvocato Riccardo Delli Santi, Partner Real Estate Department Nctm Studio Legale - è anche quello di suggerire agli enti locali comportamenti idonei a usare i beni di cui stiamo parlando. Il federalismo, nel suo significato completo - continua Delli Santi - è un fatto positivo che il nostro legislatore nazionale può trasformare in un deterrente per gli investitori stranieri. Infatti, se non assolve il suo compito di legiferare sui principi fondamentali della materia delegata alle regioni, si avrà un caos normativo che finirà per danneggiare l'attrattività del nostro Paese. Al contrario, se si opererà in un quadro ordinato di norme, il federalismo spingerà al marketing territoriale, che poi significa creare affidamento e servizi agli investitori. Le regioni virtuose saranno favorite». Infatti, un'incertezza - non l'unica, ma di sicuro la prima - che aleggia sul provvedimento è il criterio con il quale i beni dello Stato dovranno essere trasferiti: i governatori spingono ovviamente per la cessione alle Regioni, che a loro volta girerebbero i beni agli Enti pubblici minori, mentre

i sindaci puntano al "municipalismo", con la cessione direttamente ai Comuni. Altra questione da non sottovalutare è poi la disomogeneità del patrimonio demaniale all'interno del territorio: il Nord è privilegiato rispetto al Sud, con un valore quasi doppio dei beni presenti al settentrione (stimati 1,3 miliardi) rispetto a quelli del meridione (valutati solo 756 milioni). A questo problema se ne aggiunge un altro di non poco conto: la destinazione finale di questi beni, oggi in capo allo Stato centrale, che potranno essere trasferiti agli enti locali. La lista, chiamata white list, giunge dopo la pubblicazione dell'altra, la black list, che conteneva l'elenco dei beni che non potranno essere oggetto di trasferimento dallo Stato agli enti locali. Problema, quello dell'attribuzione dei beni, sollevato mercoledì scorso dall'Anci: «Sul federalismo demaniale - osserva Graziano Delrio, delegato Anci alla Finanza locale e responsabile dell'Associazione per i rapporti con il Governo - abbiamo denunciato che sono presenti ancora problematiche notevoli sulla famosa black list, la lista cioè che presenta i beni non trasferibili, mentre riguardo la white list abbiamo ribadito che venga data priorità di attribuzione dei beni ai Comuni».

A TORINO E MILANO

L'antisionismo della sinistra estrema mette alla prova i nuovi sindaci

Tra i suoi primi interventi, al neosindaco Pisapia toccherà contrastare gli intolleranti che vogliono impedire a Milano di ascoltare le parole di David Grossman, di apprezzare il concerto di Noah, di illustrare in una mostra documentaria le architetture dei kibbutz: e solo perché hanno a che fare con Israele. E Israele, secondo gli oltranzisti dell'antisionismo più prepotente, non può «contaminare» Milano. Pisapia ha già detto che Milano non può venire meno alle ragioni dell'ospitalità. Parole coraggiose, che aizzeranno la rabbia dei boicottatori di professione. Una manifestazione già programmata che dal 13 giugno farà di Milano un crocevia di scambi politici, culturali, commerciali e di amicizia tra Italia e Israele viene presa a bersaglio dall'estremismo anti-israeliano e raffigurata come un'«invasione». Circolano manifesti in cui una bandiera con la stella di Davide sembra schiacciare con la sua arroganza il Duomo. Si grida «No all'occupazione israeliana» di Milano. Ricorda qualcosa questo atteggiamento incendiario contro chi viene

considerato un nemico assoluto che minaccia l'integrità di Milano? Ha ragione Cinzia Leone sul Riformista a notare che «dopo la martellante campagna elettorale che la voleva oggi invasa dai rom e domani dagli islamici, sentire la "città liberata da Pisapia" a rischio invasione israeliana ha del ridicolo». Ha del ridicolo e del grottesco. Ma quella stella di Davide agitata come una minaccia, la sua identificazione con quanto di più oppressivo esista al mondo è anche l'ennesima prova che i confini tra antisionismo e simbologia antisemita sono labili e fragilissimi. Nei giorni scorsi è stato il neosindaco di Torino Fassino a contrastare con ammirevole energia lo spettacolo osceno di alcuni giovani estremisti che durante una kermesse bersagliavano il volto deformato di Shimon Peres e insieme la bandiera dello Stato ebraico. Oggi tocca a Pisapia tracciare una linea di demarcazione con chi spende ogni sua energia in una guerra santa contro lo Stato di Israele. Non contro le singole politiche dei singoli governi di uno Stato che ovviamente è sottoposto alla libera e se-

vera critica dell'opinione pubblica internazionale, come ogni altro governo democratico. Ma contro l'esistenza dello Stato di Israele, delegittimato per il solo fatto di esistere, bollato come usurpazione per il solo fatto di esistere. E dunque da cancellare. Nella realtà storica. E anche nei suoi simboli, come quelli che verranno esibiti a Milano e che gli intolleranti considerano un'offesa per il solo fatto di essere liberamente esibiti. La virulenza del fondamentalismo antisionista, del resto, sprigiona una veemenza intimidatoria che non conosce limiti e non risparmia nemmeno le icone della sinistra. Solo perché ha rivolto un saluto all'ambasciatore di Israele in Italia, Nichi Vendola è stato fatto oggetto di insulti velenosi e di attacchi violentissimi nei siti cosiddetti «anti-imperialisti». Qualche mese fa anche Roberto Saviano venne trattato da «complice degli assassini» solo perché aveva manifestato le ragioni del suo attaccamento allo Stato ebraico in un convegno a favore della democrazia israeliana. Nessuno, tra gli antisionisti che divulgano un'immagine

criminalizzante e mostruosa di Israele, risparmierà Pisapia se, come appare evidente, il neosindaco di Milano si rifiuterà di accodarsi alle minacce di chi promette di mettere a ferro e fuoco la città («impediamo l'occupazione israeliana di piazza del Duomo», promettono nei loro volantini) quando la stella di Davide, nei prossimi giorni, potrà sventolare liberamente in piazza onorando impegni presi da mesi. Per questo la sua presa di distanza da chi sta per mettere in scena la solita, ripetitiva kermesse anti-Israele varrebbe come un doppio gesto di coraggio. Come contrasto alla demonizzazione di Israele. E come critica a un modo di fare che coinvolge frange di una sinistra che lo ha sostenuto nella sua battaglia per scalzare la destra dal governo di Milano e che dagli avversari sono state indicate come la prova della deriva «estremista» di Pisapia. Un doppio gesto scandito nel nome della tolleranza, valore non negoziabile.

Pierluigi Battista

Lettere e commenti

Chi ci guadagna dai referendum

Sappiamo veramente su cosa andiamo a votare fra sette giorni? Al di là dello specifico giuridico dei quesiti referendari, e prima di dividerci in favorevoli e contrari, la questione è se sappiamo valutarne esattamente contenuti e conseguenze. Cominciamo dall'acqua. Andiamo davvero a votare per stabilire se l'acqua italiana perderà il suo carattere pubblico e potrà essere mercificata come altri beni? La risposta è no, quello che invece succederà è che la gestione dei servizi idrici avrà una corsia preferenziale per i privati. Ma è invece giusto domandarsi se questo porterà vantaggi per i cittadini, per l'ambiente e, infine, per la risorsa acqua in sé. Oggi l'acqua in Italia costa circa un euro ogni mille litri, una cifra davvero irrisoria, e viene garantita alla stragrande maggioranza della popolazione pulita e abbondante, tanto che, se lasciassimo aperti tutti i rubinetti di casa 24 ore su 24, l'acqua continuerebbe a esserci servita per tutto il tempo. Per questa ragione sembra difficile migliorare il servizio idrico: escluso che si possa fornire acqua colorata o profumata o gassata al rubinetto, per l'utente non ci può essere alcun vantaggio. I fautori del no sostengono che così si riparerà la rete degli acquedotti italiani, ridotta a perdere circa 40 litri ogni 100, ma sembrano ignorare tre fatti: che quell'acqua in gran parte ritorna in falda (e dunque agli acquedotti), che il vero spreco dell'acqua è nell'agricoltura (circa il 60% dell'uso, contro meno del 20% di quello potabile) e che nessun privato si sobbarcherà una spesa che viene valutata cautelativamente attorno a 60-80 miliardi di euro. Sostanzialmente il servizio idrico domestico non può essere migliorato ed è difficile individuare altri motivi a questa privatizzazione forzata che non quelli del mero profitto per le imprese, non del vantaggio per i cittadini: un piccolo guadagno, però costante per decenni, come la rendita di un affitto. La controprova sta nel fatto che, dovunque in Italia, la gestione privata ha sollevato le critiche dei cittadini e ha, di contro, sempre portato un aumento delle tariffe (basta confrontare Agrigento o Lucca, private, con Milano o Roma, pubbliche; mentre Parigi torna al pubblico dopo anni di privatizzazione). Il referendum sull'energia nucleare può essere letto in questa stessa chiave: il ritorno all'atomo porterà un vantaggio per i cittadini, per l'ambiente o per il fabbisogno energetico nazionale?

L'incidente di Fukushima dimostra che l'energia nucleare non è sicura intrinsecamente: dopo tre mesi le perdite radioattive non sono state ancora fermate e sarà difficile tornare ad abitare in quei luoghi per almeno mezzo secolo. È vero che anche gli altri impianti di produzione di energia sono dannosi per la salute e per l'ambiente, ma quando avviene un incidente in una centrale nucleare sono guai per tutto il pianeta per generazioni (le mutazioni indotte dall'incidente di Cernobil si trasmettono geneticamente, cosa che non accadde nemmeno per le bombe atomiche sganciate sul Giappone). Ma anche il vantaggio per i cittadini sembra dubbio: già oggi l'energia nucleare è la più cara di tutte, come dimostrano i dati del dipartimento dell'Energia degli Usa (Doe, 11,15 cent/kWh contro i 9,61 dell'eolico e gli 8,03 del gas, con previsioni di divaricazione di quelle forbici al 2020: 14,37 contro 11,32 e 8,05 rispettivamente). Inoltre un impianto nucleare Epr 1600 III plus costa fra 8 e 10 miliardi di euro (stima Areva) e non si considerano qui tutti quei costi che, chissà perché, ci ostiniamo a chiamare «esterni» e che, invece, sono intrinsecamente connessi ai combustibili geologici (anche il nucleare

lo è): eventuali incidenti, smantellamento (decommissioning) e inertizzazione delle scorie verranno necessariamente addossati alla collettività (come dimostra il caso giapponese). In queste condizioni la bolletta costerà di più, non di meno, soprattutto in un Paese che dovrebbe impiantare ex novo le centrali. Inoltre l'Italia dovrà importare l'uranio, che prima o poi finirà, esattamente come il petrolio. E anche per l'ambiente non si vedono vantaggi, perché è vero che si riducono le emissioni clima alteranti, ma non esiste ancora al mondo nemmeno un sito per lo stoccaggio definitivo delle scorie. Anche in questo caso il vantaggio è tutto dei gruppi che costruiranno e gestiranno le centrali, che, non a caso, si oppongono fieramente al referendum, perché perdono l'occasione di contrarre un mutuo molto vantaggioso: introiti privatizzati e «perdite» a carico dello Stato. Al di là dei distinguo ideologici, le questioni acqua e energia su cui si voterà si riducono a logiche molto più semplici ed è su quella base che i cittadini possono riappropriarsi di una consapevolezza troppe volte lasciata in altre mani.

Mario Tozzisegue